MEMORIE

VERIDICHE

Contrappoſte

ALLE MEMORIE

ISTORICHE

SULL' USO DEL

CIOCCOLATE

IN GIORNO DI DIGIUNO

* * * *
* * *
* *
*

STAMPATE L'ANNO MDCCXLVIII.

*** **** ***

ESce di bel nuovo in pubblico il P. Concina con libro stampato nell' anno corrente 1748. Esamina, se sia lecito in giorno di digiuno fuori di pranzo l'uso della Cioccolata. Prima però rigetta, come falsa, certa voce, disseminata l' anno scorso per varie Città d' Italia, la quale spargeva, come avendo egli in certa sua Predica, fatta in Roma, condannato l'uso sopraddetto del Cioccolate, si fosse di poi pubblicamente ritrattato per comando di autorità superiore. Distende Egli a lungo le parole proferite nell' una, e nell'altra Predica; e con queste dimostra l'insussistenza di tale novella. Delle parole proferite noi favelleremo altrove.

Ma giacchè Esso è entrato a favellare di quella Predicazione, noi vi faremo sopra due riflessioni. La prima sul grande, ed universale applaudimento al di lui evangelizzare, riportato dalla pienissima, e sempre affollata udienza, concorsa ad ascoltarlo in vasta Chiesa.

L'altra riflessione è sull'atto eroico di Carità cristiana, ammirato, ed encomiato generalmente in quella Reggia del Cristianesimo; allorchè s' intese, che i religiosissimi Figlj del Padre S. Domenico, i quali risiedono nel Convento di S. Maria sopra Minerva, ed ufficiano con eccellente culto quella nobilissima, ed amplissima Chiesa, avevano concessa al P. C. la facoltà, di farsi udire su il loro Pulpito per una intera Quadragesima. Essi Padri erano stati in avanti offesi estremamente da certe Censure assai disonorevoli, che il P. C. a sfregio loro aveva lun-

gamente amplificate in due Libri con epiteti fuor di modo vergognosi d'infami violatori del Voto di povertà, ed altre espressioni consimili, perchè essi non vivono in quella stretta osservanza, da lui praticata, ed usano il peculio. Affronto era questo il più enorme, che possa praticarsi a sfregio di esemplarissima, e regolatissima Comunità, qual è quella del sopraccitato Convento. Ciò non ostante, bollendo tutta via la maldicenza, senza ritrattazione, quantunque intimatagli, que' savjssimi, e virtuosissimi PP. trasandarono l'ingiuria fatta loro, e con atto di sublissima virtù Cristiana, contrapponendo a quelle ingiurie un sommo benefizio, si contentarono, che il P. C. evangelizzasse dal loro pulpito; con che diedero a divedere, come anche tra Chiostri di non così rigida osservanza la dilezione, e la beneficenza verso degli offensori, virtù di prima sfera, si esercita nella più elevata perfezione; e lo stesso si dica di ogni altra virtù Cristiana.

In una di quelle due sue Prediche sentenzia esso P. C. francamente, che la dottrina, con la quale si insegna, che in tempo di digiuno si può lecitamente bere *toties*, *quoties* uno vuole, il Cioccolate, è una dottrina falsa, erronea, scandalosa; e che gl insegnatori di tale dottrina sono in ciò perniciosi alla Romana Chiesa, e perciò meriterebbero di essere castigati. Di questa sentenza si favellerà altrove.

Nel Paragrafo secondo entra il P. C. a discorrere sulla materia proposta; dietro a cui mi anderò tenendo, toccando solo que' punti, che sono più essenziali. Protesto però, che descrivo le presenti Memorie, non già con mira di definire, se sia lecito, o no l' uso del Cioccolate nelle circostanze sopraddette: Non m' impegno a tanto; poichè mi mancano, per

ben

ben sentenziare su questo argomento, i libri di quasi tutti i Teologi; che hanno esaminata la presente questione: Quindi, senza averli ben prima scrutinari, non sono in istato di pronunziare il mio giudizio. Per altro non ho impegno veruno pel Cioccolatte: Non ne ho mai avuto il bisogno, nè tampoco ne ho avuto l'uso.

Per tanto se scrivo, mi determino a ciò fare per la difesa di tre Eminentissimi Cardinali, ed altri illustri Teologi, difensori di quella bevanda, maltrattati in estremo dal P. C. in quelle sue Memorie, che vuole Istoriche, e non meritano epiteto di tal pregio; poichè infettate da molte falsità.

Negli anni trascorsi, avendo rivoltate le Opere di quell' Autore, osservai aver lui con accuse obbrobriose lacerata la fama di migliaja di persone, si defunte, come viventi di quasi tutti gli stati, e condizioni; Prelati, Parrochi, Regolari, Teologi ec. come i di lui Contraddittori gli hanno dimostrato apertamente. Notai però, che fin all' ora erasi contenuto dal vibrare le sue critiche mordaci su Tomi, stampati dagli Eminentissimi Principi di S. Chiesa. Una sola morsicatura, data al Cardinal de Lugo; mi è riuscito di rinvenire. Ma ora osservo nel libro presente, che gli ha malmenati tutti tre al pari di qualunque altro Moralista di bassa sfera. E però ho giudicato mio dovere il giustificare questi gran Principi, gran Teologi, e celebri per opere egregie, colle quali hanno illustrata la Teologia; nè meritano quegli sfregi per avere difeso il Cioccolatte.

Nel Paragrafo medesimo si distende a lungo il P. C. sulla necessità, e l'importanza di battere la gola, vizio capitale; e con essa mortificazione tenere in freno la incontinenza, per cui tanti Cristiani si dan-

 nano.

nano. Si dichiara, che il fine del suo scrivere è stato il rendere i Leggitori ben instrutti nella Morale Cristiana, spettante a questo punto. Proporrà loro, quanto i Teologi di ambidue i partiti hanno inventato per l'una, e per l'altra parte. Che se le ragioni, le quali accoppiano l'uso del Cioccolate col digiuno, sembreranno a' Leggitori tutte inette, vane, e ridicole nella maggior parte, talchè feriscano il senso comune, essi Leggitori ammireranno fin dove, e da quai discorsi vani, la premura di secondare gli appetiti umani sa condurre le menti umane eziandio de' Teologi. E poi (a derisione di essi Teologi) aggiunge il P. C. le seguenti parole *-con buona intenzione*. Dico a derisione, come può ben capire, chi legge.

Avverte di più i cortesi Leggitori, e gli assicura, che scriverà con pienissima sincerità.

Questa sicurezza l'ha fatta sperare il P. C. in altri libri: Ma sin'ad ora ha mancato di parola. Osserveremo, se sarà fedele nell' Opera presente.

Termina il Paragrafo con un Sonetto (dice egli) parto di gran Teologo, ed opportuno per animare alla Lettura dellu Storica contesa. Dirò io, parto della di lui rabbia furibonda, per animare i Leggitori del suo partito, a continuare nell' odio, e nell' abbominio de' Gesuiti, fine da lui preteso nel lavoro di parecchi suoi libri. Era in pronto Sonetto di risposta; ma per ora si sospende.

Paragrafo 3. pagina 27.

In quella parte dell' America, o Mondo nuovo, che stà situata di quà dall' Equatore sotto la Zona torrida, e chiamasi il Messico, o nuova Spagna, paese di vasta estesa, la Providenza divina ha inserita la Pianta del Cacao, ingrediente primario del Cioccolate; può dirsi in supplemento del vino, che loro aveva

aveva negato colla discesa quotidiana delle piogge ne' mesi di estate, che impediscono alle vigne il dare tante uve, quante fa d' vopo, per estrarvi stabilmente il vino. Mancava ancora di Frumento nostrale, da cui estrarre la birra. Colà si viveva di pane, impastato per lo più di Maiz, o Formentone, nudrimento di debole sostanza, come lo è pur anche la bevanda d'acqua, o altra bevanda estratta dal Formentone, o distillata in altra maniera; tutte pozioni di pochissimo vigore.

Sia stato istinto di natura; o ritrovato accidentale, come tra noi dopo il Diluvio universale lo spremere il vino dalle uve, per provedersi di sostentamento vigoroso; alla maniera medesima nel Messico s'inventò l'arte di macinare il Cacao, formarne un impasto, tal'ora con altre Droghe, indi sfarinarlo, e cuocerlo con quantità d'acqua, che lo facesse passare per bevanda di migliore ristoro sopra ogn'altra bevanda, e che opera quasi il medesimo effetto, con cui il vino benefica il nostro stomaco. L'uso n'è antichissimo, come asserisce il Dottor Gemelli, stato colà, ed altri Viaggiatori. Il celebre Istorico Signor de Solis confessa, che quando il gran Capitano Cortes, Conquistatore di quella Monarchia, si accostò colà, intese, che l' Imperatore Montezuma sul fine del pasto beveva Cioccolate di solo Cacao. Con questa mescolanza di Formentone per cibo, e di Cioccolate in bevanda i corpi degli Americani venivano meglio alimentati; ma non mai proveduti di gran forze, e vigore, da paragonarsi a noi Europei, pasciuti di formento, e di vino, o di birra.

Tratta poi il P. C. del trasporto, ed introduzione del Cioccolate in Europa. Se con verità, o con più errori, non se ne vuol fare ricerca. In Ispagna se n'

A 4 è

è fatto famigliare l'uso per più capi, che forse spiegheremo altrove.

Alla pagina 30. comincia il P. C. le sue maldicenze contra il P. Tommaso Urtado Teologo de' PP. Chierici Minori. Questi ha composto un Trattato espresso sopra l'uso del Cioccolate. Per avere apertura da vituperarlo, e deriderlo, interpreta il P. Concina al rovescio un detto, che premette il P. Urtado alla questione. Si dichiara questi, che la maneggia *tum ad placandas Conscientias*, *tum ad multa peccata evitanda*. Traduce il P. C. quelle parole *ad placandas conscientias* per addormentare le coscienze, e le altre parole *ad multa peccata evitanda* per levare dal mondo i peccati, coll'esentare i Cristiani dalla osservanza della Legge Divina.

Il riveritissimo P. Concina da qual Calepino ha mai rilevata una tale traduzione così falsa, e cotanto ingiuriosa al P. Urtado? Quando mai *placare conscientias* ha significato di addormentare le coscienze? *Placare* ha sempre avuto questo valore; di tranquillare le coscienze coll'assicurarle del grado di certezza, o di probabilità, che possiede, o non possiede tale sentenza. Quando mai quell'*evitanda peccata* è stato inteso, per levare dal mondo i peccati, coll'esentare i Cristiani dall'obbligazione della Legge? Vuol dire declinare da' peccati, coll'essere assicurato, che non v'è Legge Divina. O come male, anzi pessimamente hà incominciato il maneggio della presente questione il P. Concina! O come pessimamente!

Non è questo il vero senso dell'Urtado. Lo spiegherò io. Accade tal volta, che s'introducano tra Cattolici costumanze nuove. Molti cominciano a dubitare, se siano lecite, o no. Può accadere, che

siano

siano lecite; ma taluno, dubitando se siano tali, le pratichi per qualche motivo umano, e però pecchi. Per tanto è necessario, che gli Uomini dotti agitino questa questione, per iscoprire la verità.

Falso, falsissimo, che il P Urtado non dica, di scrivere per indagare, se la legge, e la natura del digiuno ammetta la bevanda fuor di pasto in giorno di digiuno. Questo è il fine primario di chiunque maneggia questione, il rintracciare la verità, o certa, o probabiliore, se v'è, o all'opposto, per discoprirne la falsità: E il dire al contrario, ella è una manifesta calunnia.

Falso, che i Cristiani, regolati da que' lumi, che Iddio ha sparsi su i loro volti, vedano la ripugnanza, che corre trà il digiuno, e il Cioccolate; e che indi esperimentino gravi rimorsi di coscienza. Tali lumi, e tali rimorsi, non gli hanno veduti, nè sperimentati tre de' più gran Cardinali de' Secoli moderni, che opinarono in favore del Cioccolate. Non gli hanno veduti, nè sperimentati Teologi de' più celebri anche Probabilioristi del tempo presente in gran numero.

Deride il P. C. l'Illustre P. Diana col dire, che non seppe togliere dal mondo questo peccato, nè trovare ragione, che acquietasse le coscienze di coloro, che bevessero il Cioccolate. Falso. Ha egli asserito probabile la sentenza, che ne afferma lecito l'uso. E tanto basta, per impedire, che non vi corra peccato.

Si estende il P. C. nel far Elogi a' Cristiani de' Secoli oltrepassati. Ma di grazia s'astenga una volta da simili encomj, per non mettere in necessità i Probabilisti, di raccogliere dalle Istorie Ecclesiastiche le miserie spirituali, incomparabilmente peggiori,

di

di que' tempi; Eresie lunghe, ed ostinate, Scismi frequenti, Ignoranza estrema per centinaia d'anni, ed altre miserie deplorabili, dalle quali sono andati esenti i Secoli probabilisti; come lo dimostrano tutte le Istorie Ecclesiastiche e Secolari.

Si era già composto il paragone di più Secoli antichi co' due moderni: Ma per ora se ne sospende la stampa.

Nel Paragrafo quarto alla pag. 36.

Propone il P. C. documenti de' Teologi, propugnatori del Cioccolate. Se spieghi que' documenti, quali si rinvengono ne' Libri di que' Dottori, oppure li travisi, o in altra maniera li deformi, secondo il costume, da lui frequentemente usato in altre Opere, non posso nè affermarlo, nè negarlo; poichè mi mancano que' libri.

Espone la sentenza di que' Teologi, che favoriscono il Cioccolate: Indi aggiunge, che il Leggitore all' udirla, forma poco buon concetto di così fatti Teologi. Falso. Qual Leggitore? Quale? I tre Cardinali Teologi, che rammemoreremo, hanno sempre conservata un'altissima stima appresso i Dotti; nè mai si è udita diminuzione di concetto per tale sentenza. Spieghi quai Leggitori la sentono con lui.

Avanza il passo tra motti satirici, derisioni, e tratti burleschi da Commedia, indegni di chi si professa Teologo, e Predicatore della sana Morale; ma a lui famigliari ad inganno della gente idiota.

Dice, che la Teologia probabilistica più raffinata, e recondita, manda in aria tutte le leggi Ecclesiastiche, e Civili. Ma la Teologia probabilioristica del Cardinale Gaetano, e di altri, era ella favorevole alle leggi medesime, coll' asserire, che la di loro trasgres-

trasgressione non era quasi mai colpa grave? Da pertutto v'è il suo debole, ma forse maggiore nell'antico Probabiliorisimo.

Alla pagina 51. egli propone la prima ragione de' sopraddetti Teologi, ed è, che il Cioccolate per sè è bevanda, avvegnachè *per accidens* possa nutrire. Oppone il P. C., che il nutrire è una tale proprietà di sua natura. Come lo prova? Non lo proverà mai. Si farà constare l'opposto. Così è stato usato in America per la necesità, e per consenso di tutti, come il vino in Europa, e la birra nel Settentrione. E quì non sapendo il P. C, come rispondere a questa istanza, si scatena al suo solito furiosamente contra il Probabilismo, che replica detestato a' giorni nostri da tutti i Sapienti d'Europa, così Cattolici, come Settarj: Falsità, rimostrata ad evidenza da' di lui Contraddittori, e dalla pratica quasi universale della Spagna, della Italia, dell'Alemagna, confermata dalle stampe di più opere di Teologi recentissimi probabilisti.

Sedici Vescovi, ed altri pochi Vocali Ecclesiastici non compongono una gran Chiesa, che conta almeno centoventi fregiati di dignità Episcopale, e migliaja di altri dotti Ecclesiastici.

Alla pagina 42. in fine del Paragrafo oppone, che il Cioccolate accende l'Incontinenza. Ma il vino abbondante, e generoso, per supplire alla mancanza della carne, l'Olio, i Pesci, il Pepe, la Cannella, ed altri Aromi, per dar buon sapore a' Legumi, e ad altri cibi di tale specie, favoriscono forse la Continenza? I Monaci antichi, per mortificare la concupiscenza, si astenevano dagli Olj, Pesci, Aromi. Si contentavano di un semplice bicchiere di vino. Vestivano panni aspri, non mai lane morbide. Co-

me

226

me mai il P. C. va entrando in queste discussioni, sulle quali i di lui Contraddittori potrebbero divertirsi a sue spese.

Nel Paragrafo quinto pag. 43.

Accenna, com' egli dice, il P. C., le ragioni più robuste, allegate in favore del Cioccolate. Fonda la prima sulla consuetudine, la quale ha stabilito, che il Cioccolate sia pozione per se, come il vino.

Ora s' interroga: Chi dopo il Diluvio universale instituì, che il vino, spremuto dall' uve, fosse bevanda, se non la consuetudine ragionevolissima? Poichè, avendo le acque del Diluvio corrotta molta virtù sostanziosa nelle erbe, ne' frutti, e negli altri cibi, che si usavano ne' prime mille, e secento anni, la prudenza, e l' industria insegnarono il provedimento di bevanda, che col suo vigore supplisse a quella mancanza. Così ha operato nell' America, e stabilito la consuetudine per l' uso del Cioccolate, stante la deficienza del vino, e la necessità di qualche pozione, che desse vigore allo stomaco, e conferisse parte di quei benefici, che si ritraggono dal vino.

Progredisce il P. C. ad esporre le testimonianze di Soggetti stimatissimi, Domenicani, Francescani, Gesuiti, i quali assicurano, come consultato su questo caso S. Pio V., i Pontefici Paolo V., Gregorio XIII., e XV., ed informati, del come il Cioccolate si manipolasse nell' Indie, risposero, che la bevanda non rompe il Digiuno. Non si pretende però, che queste risposte siano Bolle, nè Oracoli di viva voce, nè definizioni; ma solamente pareri di Personaggi di gran pietà, e dottrina, i quali aggiungano

peso

peso notabile alla sentenza, a cui propendono. Il negare poi credenza ad attestati di tal fatta, e di Religiosi di sì gran credito, egli è un togliere, e un abolire qualunque fede umana. Non avendo il P. C. niente di sodo da opporre, continua più che mai nelle sue Satire, che altri direbbe buffonerie.

Alla pagina 61. oppone il P. C. Se la primaria instituzione del Cioccolate lo produce in pasta soda, opportuna per essere masticata, e mangiata; come può dirsi, che di primaria instituzione sia collocata in bevanda?

Si risponde, che anche la prima instituzione della sostanza dell' uva la produsse per mangiare; e tale instituzione durò per 1600 anni; dopo di che si introdusse per vera instituzione, che divenisse ancora bevanda. Alla maniera medesima il Cacao, infuso nell' acqua, fu introdotto per vera instituzione, perchè divenisse bevanda; giacchè opera que' medesimi effetti, che cagiona l' uva, spremuta in pozione. Lo stesso si dice del Frumento, spremuto in birra: Pozioni tutte tre necessarie per ajuto dello stomaco.

Nel Paragrafo sesto pagina 51.

Rammemora il P. C. quello, che in altri libri ha amplificato a lungo, intorno alla facilità de' Teologi nel dispensare tante decine di Cristiani dalla obbligazione del digiuno: Ma già si è risposto altrove, che si confrontino le accuse del P. C. cogli originali di que' Teologi; e si comprenderà, che le traduzioni de' loro Testi nell' idioma Italiano sono adulterate, e stravolte in senso diverso dal latino.

E principio universale de' Teologi, che il solo grave incomodo, rilevato da cibi Quadragesimali, sia

cagione

cagione bastevole, per ottenere dispensa. Se poi si esperimenti questo grave incomodo, deve addurlo chi ricerca la dispensa: nè quelli, che dispensano, hanno obbligo di formare processi su quest' affare; ma la Coscienza de' dispensati ne dovrà rendere conto esatto al supremo Giudice Iddio. In altro libro si è risposto, come avendo i Teologi osservata la moderazione di S. Chiesa nel mitigare l'asprezza del digiuno, a cagione della fiacchezza, evidentemente sopraggiunta a' nostri corpi, hanno giudicato di usare anch' essi, ed i Medici maggiore indulgenza nelle dispense.

Ma replica il P. C., che l'asprezza del digiuno è necessaria per la Castità. Si risponde, che il digiuno non è l'unico mezzo, per frenare la concupiscenza. Anche le Orazioni, e le Limosine impetrano da Dio robuste grazie ausilianti, per reprimere gli appetiti. Le Orazioni poi, e le Carità sono cresciute a dismisura ne' tempi nostri, e con esse la facilità di contenersi casti. Ora non più si chiede per gli Ecclesiastici dispensa per il Matrimonio, come si addimandò ne' tempi oltrepassati. Ora si riempiono i Chiostri, e si moltiplicano di Giovani, e Giovanette, disposte a conservare la Castità; quando due Secoli fa si votavano per gl'impeti furibondi della concupiscenza, e per fino mancavano Parrochi, che governassero il Gregge del Signore.

Il Redentore Divino ha proveduti i veri Credenti, non di un mezzo solo, qual è il digiuno, per comprimere gl'impeti della concupiscenza; ma gli ha assicurati di grazie potentissime, che loro infonderà, a mantenersi casti, se si accosteranno spesso alla Sacra Eucaristia, se lo visiteranno spesso sugli Altari, ed applicheranno ad altre opere buone. Sopra tutto

li

li renderà forti a tenersi lontano da conversazioni pericolose, a privare i loro occhi di oggetti vani, e a simili mortificazioni, che levano i fomenti al senso.

I Confessori probabilisti hanno sempre costumato d'insinuare a' Penitenti questi mezzi salutari, lodandoli loro, ed infervorandoli ad usarli. Con che si è ottenuto, e si ottiene, che moltissimi vivono pudichi, massimamente Ecclesiastici, e Regolari; ne' più appariscono tanti pubblici concubinati sacrileghi di più secoli addietro.

Alla pagina 54 il P. C. inserisce una nuova falsa ingiuria al P. Urtado, facendogli dire (come dallo scritto di lui si raccolga) che ogni opinione, o che sia probabile, o che si apprenda per probabile, è conforme alla Cristiana pietà. Non dice questo il P. Urtado, no. Ecco le di lui parole: ***Non derogat pietati Christianae***. Altro è non derrogare alla Cristiana pietà; altro è l'essere conforme alla Cristiana pietà. Al favore di questa cattiva, ed iniqua traduzione insulta il P. C. l'Urtado con queste parole „ Dio solo può sapere qual idea vi fosse nella mente del P. Urtado della pietà Cristiana „ Si può scrivere peggio di un Regolare dotto, e pio? Si può scrivere peggio, e più ingiustamente?

Alla pagina 59. così parla il P. Concina. Il Probabilismo altro fondo non ha, secondo me, che il capriccio degli Uomini. Così non è maraviglia, se secondo la varietà de' genj si moltiplichino le probabilistiche opinioni.

Il Probabilismo si sostenta sul fondo sicurissimo dell'autorità, e sapienza de' primarj Teologi Tomisti, per attestato del Reverendissimo Gonzalez, i quali hanno travagliato per 70. anni attorno a quel fondo, per renderlo indistruggibile. A questo lavoro hanno dato

mano

mano quasi tutti i Teologi di poco meno d' un intero secolo, ed anche a' giorni nostri lo difendono primarj Teologi di quasi tutte le Scuole. A rassodare sempre meglio questo fondo ha concorso l esfersi scoperto, che i Probabilioristi antichi assolvevano pur anche i seguaci del Probabilismo da 400 anni fa.

Alla pagina 90 confessa il P. C., che quando prende il Cioccolate, a lui estingue la fame, corrobora lo stomaco, ed il capo; ma passate le quattro ore, esperimenta fame.

Questa confessione dimostra la verità asserita da noi, cioè, che promuove, e compisce la digestione del Cibo ritrovato nel ventricolo; col quale lavoro, e con l' aggiunta del Cioccolate s' estingue la fame, si corrobora lo stomaco, ed il capo. Ma compita la digestione del cibo, e trasmesso il Chilo nel basso ventre, lo stomaco cagiona fame co' fermenti rimasti, perchè non ha più niente da concuocere. Al contrario quelli, che si cibano di cibi sostanziosissimi, come si vorrebbe il Cioccolate, non esperimentano si presto i morsi della fame.

Alla pagina 93 esclama il P. C., che le dottrine de' Casisti discreditano, e rappresentano per ridicoli, e per cose da giuoco i santi digiuni nostri a' Settarj.

Si risponde. Perchè gli Eretici, i quali confessano, che nella Chiesa Cattolica vi è sicurezza di salute; perchè mai non l' abbracciano? E' pur vero, che uno de' motivi primarj, per li quali rigettano di rendersi Cattolici, egli è, perchè non vogliono soggettarsi ai digiuni, comandati dalle Leggi Ecclesiastiche? Come dunque deridono per ridicoli, e cose da giuoco i digiuni nostri, se li giudicano di così grave peso; onde per non portare questo giogo, si tengono lontano dall' abbrac-

sciare la nostra Fede; in cui confessano sicurezza di salvarsi? Sanno pure, che noi la neghiamo tra loro?

Nel Paragrafo settimo pagina 65.

Si trattiene il P. C. sul parere di due Eminentissimi Porporati, il Cardinale Brancacio de' Minori Conventuali di S. Francesco, e il Cardinale Cozza de' Minori Osservanti, amendue favorevoli all uso del Cioccolate; per la difesa de' quali abbiamo assunto l'impegno di distendere queste Veridiche Memorie.

Dalle Storie Ecclesiastiche è manifesto, come la Religione Serafica in tutti i tempi ha prodotti Teologi di gran pietà, e di eminente sapienza. Dal ruolo di questi hanno costumato sovente i Romani Pontefici di eleggere i più acclamati, ed aggregarli al Collegio de' Signori Cardinali, affine di averli presso di se intimi, e sicuri Consiglieri negli arduissimi affari, che occorrono alla Cattedra Apostolica. Adorni di queste egregie doti furono i due Personaggi sopraddetti; e però i loro pareri meritano autorità, e rispetto, e non mai quel vilipendio, con cui li malmena il P. Concina.

Abbiamo memorie, che il Brancacio era dottissimo, e si pretende, che pochi moderni abbiano scritto trattati Teologici con più di aggiustatezza, e di erudizione, di lui. Si protesta, come nelle Opere sue non ha altri sentimenti, che quelli di S. Agostino. La più celebre delle Opere sue è il Trattato della Predestinazione, della Riprovazione, e delle Grazie attuali. Fu Consultore del S. Uffizio, e nell' anno 1681. fu promosso dal Ven. Innocenzio XI. alla dignità Cardinalizia tra primi esaltati da lui. Nel seguente Conclave incontrò grande applauso, e

42

forſe ſarebbe aſceſo più alto, ſe non incontrava l' eſcluſione di certa Corona. Dopo dodici anni di Cardinalato in continui impieghi per la S. Sede, finì di vivere in Roma in età d'anni 82., laſciando gran fama di ſue virtù, e di ſua ſapienza. Era Probabilioriſta..

L' Eminentiſſimo Cozza fu Teologo di ampia dottrina, e di eſquiſita erudizione. Al ſapere congiunſe virtù religioſe in grado nobile. Per doti così eminenti conſeguì dignità riguardevoliſſime nell' Ordine ſuo, e nella Curia Romana gradi ſtimatiſſimi fino a Qualificatore del S. Uffizio. Reſe ſervigi rilevantiſſimi alla Sede Apoſtolica, tra quali l' unione de' Greci colla Chieſa Romana. Per tante belle qualità, e benemerenze, fu aggregato al Collegio Apoſtolico dalla beneficenza Pontificia.

Tra le molte Opere date alla luce, e meritamente apprezzate, compoſe un Trattato del Digiuno, in cui eſamina la queſtione del Cioccolate. Un breve Compendio, che di eſſo Trattato ſi componeſſe, farebbe gran forza a' Leggitori, per le molte ragioni, ivi poſte in buona veduta, per le varie teſtimonianze di Medici, e di altri, che molto giovano al di lui intento. Ma non avendo il P. C. voluto contrapporre oppoſizione di riguardo ad eſſo Trattato, nè men' io ſtimo neceſſario lo ſtenderne un Compendio, ma ſolo attribuire le meritate lodi a quell' Opera.

Alla pagina 68. narra il P. C., come il P. Berti Agoſtiniano, Teologo di gran fama, riſponde a tutti gli argomenti del Cardinale Brancacio. Si concede. Ma ſi aggiunge, che lo ſteſſo P. Berti proteſta, che non vuole ingerire ſcrupoli ad alcuno, a cui le ragioni del Brancacio ſembraſſero valide, nè diſciolte in

modo

modo veruno dalle di lui risposte. Ecco con che saviezza si esprime il medesimissimo P. Berti; con che viene come a supporre tale forza nelle ragioni del Brancacio, onde ad altri possano apparire valide, nè disciogliblili da' Contraddittori. Nella stessa pagina il P. C. afferma, che il Brancacio non volle appoggiare la sua sentenza alle risposte dei Pontefici Pio V., Gregorio XIII., Paolo V., Gregorio XV., perchè di tali Bolle mai non ha udito parlare, quando di questa controversia, lui presente, è stato parlato davanti a' Papi negli esami de' Vescovi.

Adagio. Non si dice, che queste risposte Papali fossero Bolle, nè Oracoli di viva voce: bensì pareri di Personaggi, dotati di gran sapere, che appresso i Saggi hanno sempre portata grande autorità.

Il mettere poi in ridicolo que' PP. Domenicani, Gesuiti, ed altri Soggetti di merito, che attestano le suddette risposte, egli è uno degli scaltri artifizj del P. C., quando non sa rispondere alle istanze fattegli. Il solo dubitare, e molto più il discredere della veridicità di Soggetti così qualificati, come quelli, sarebbe un rovesciare affatto tutta la Fede umana, e merita una Censura assai pesante.

Il primo argomento dell' Eminentissimo Brancacio è, che il Cioccolate è bevanda. Contraddice il P. C., perchè nutrisce assai. Ma anche l'acqua, anche la Birra, anche il Vino nutriscono assai. Si suol dire, che il vino è il latte de' Vecchi; ed io conosco persone anche attempate, che si sostengono robuste, e vigorose assai bene con poco più altro, che con vino abbondante. Non so, se si troveranno altrettante persone, che vivano forti, e di buona lena con poco più altro che di Cioccolate. Ho inteso da molti, che il Cioccolate concilia loro appetito, per me-

 glio

glio cibarsi a mensa. Se nutrisse tanto, diminuirebbe in loro con la sazietà tale voglia, come fanno tutti i cibi, che alimentano gagliardamente. Spiegherò il mio parere, che spererei incontrasse il vero, o non si dilungasse molto dal vero. Lo fondo su Filosofi moderni, e massimamente sull' Opera bellissima Fisica del P. Tolomei. Il Cioccolate in acqua poco avanti bollita, come ancora l'acqua sola, e molto più se assai ben calda, promuovono la concozione, la digestione, e la trasmutazione in Chilo di quelle parti del cibo, che ritrovano rimaste indigeste nel ventricolo; eccitano i fermenti dello stomaco, aggiungendovene de' nuovi, molto atti a tal effetto, per compire quel lavoro: sicchè in breve tempo si esaltano al cervello le parti più sottili, e spiritose di quel cibo, dell' acqua, del Cacao, e di altri ingredienti. Altre parti più volatili per le vie brevi de' nervi si tramandano al cuore, e lo rinvigoriscono, appunto come operano il vino, e la birra. Ed ecco come ne risulta quel vigore, e miglioramento di stato, che si esperimenta dopo la presa del Cioccolate, massimamente se dopo si prenda qualche spazio di quiete: facilita la digestione, e conforta lo stomaco, a ben concuocere il cibo, non per anco digerito.

Non mai m' indurrò a credere, che il solo Cacao contenga questa gran virtù nutritiva, che a lui attribuisce il P. C. Nel comporre il Cioccolate vi ha la sua parte il Zucchero, e la Cannella. Detratti questi, il Cacao puro a che arriverà, tanto più che nel cuocerlo ne va svanendo? Ad un oncia, o poco più. Per nutrire, converrebbe, che il Cacao passasse a convertirsi in ispiriti animali, e vitali, in carne, in nervi, in ossa, ed in tant'altro, che compone il Corpo umano. Chi crederà mai, che poco

più

più di un' oncia di Cacao abbia materia tanta, e si acconcia, da distribuirsi in così varj alimenti, che costituiscono il vero nutrimento? Opera dunque il Cioccolate alla maniera medesima del vino, della birra, e degli Elettuarj. Promuove la fermentazione, la digestione delle vivande antecedenti rimaste nello stomaco, e talora pure nel basso ventre, non per anco condotte a quella perfezione, che si richiede, perchè passino nella massa del sangue, come anche nel cuore, ove debbono ricuocersi, e ridursi in istato, di formarsi in ispiriti, carne, ossa, e nervi ec.

Coll' istessa dottrina si convalidano il secondo, e terzo argomento del Brancacio; giacchè alcuni vini, secondo Galeno, nutriscono egualmente che la carne porcina: In fatti si davano agli Atleti, che dovevano combattere. Che poi Gumero *Huyngens* provi con forti argomenti, e vaste erudizioni, che il vino, e la birra fuori di pasto guastino il digiuno; si nega, che forti siano quelle ragioni. In fatti l'Angelico Dottore le riconobbe così deboli, onde sentenziò, che il vino non guastasse il digiuno fino da quattro secoli fà, e lo hanno seguitato comunemente i Teologi. Già si sa chi sia cotesto Gumero, e quanto poca autorità egli goda.

L'ultimo argomento di quell' Eminentissimo Probabiliorista propone il Cioccolate sotto figura di medicamento. Adduce il P. C. le parole del Brancacio, e di esse si prevale, per mettere al suo solito in ridicolo, ed in disprezzo una tal ragione. Non posso trattenermi su questa ragione; perchè mi bisognerebbe avere davanti il Testo intero di quel gran Teologo, per pesarne la forza; giacchè non posso fidarmi, che il prodotto dal P. C. non sia dimezzato. Oppone il P. C., che molti Medici attribuiscono

certa virtù nutritiva al Cacao. Rispondo, che altri Fisici gliela negano, ed altri rifondono la medesima nel vino, e nella birra; e della estratta dal formento dicono, che impingua assai, e che nutrisce assaissimo.

Mi dispiace, di non avere alle mani i Medici, citati dal P. C., per accertarmi, se i Testi, da lui addotti, sono conformi agli originali, oppure dimezzati, e stravolti.

Falso è poi, che il Cioccolate sia ottimo per gl' infermi. Ho udito più Medici, che lo vietavano espressamente agli Ammalati. Ho letti libri, che attribuiscono alla frequenza del Cioccolate effetti pregiudiciali alla salute. Ho notato, che alcuni, i quali se lo rendono famigliare, stanno ritenuti nell' uso del vino, ed altri vi rinunciano affatto.

Falso è pur anche, che l' Eminentissimo Brancacio riduca la sua sentenza alla parvità sola della materia; ma bensì principalmente ad essere bevanda. La parvità della materia in quasi tutti i cibi, fuori che nella carne, è una sola oncia; ma secondo i pareri di gravissimi Teologi, giunge in alcuni cibi anche più avanti.

Passiamo all' Eminentissimo Cozza. Esso pretende, di fondare la sua sentenza sull' autorità della Scrittura Santa, e lo prova con un Testo della medesima, il quale parla del vino, e della Sicera nella maniera medesima; e da Giovanni Accosta il Cioccolate si chiama Sicera. Il P. Concina, non sapendo, che rispondervi di sodo, mette in deriso questa argomentazione, che chiama gioconda, e festevole. Soggiunge, che i Casisti non sanno ordinariamente l' uso delle Sagre Scritture, nè de' PP. per confermare le dottrine del Decalogo. Sicchè l' Eminentissimo Cozza

za sarà un semplice Casista, e non mai un insigne Teologo. Questo è un vero strapazzo. Se i Casisti non fanno uso delle Scritture, e de' PP., ricavano però le loro dottrine da' PP. Suarez, Vasquez, Azorio, Sanchez, ed altri, che nello stabilire quelle dottrine fanno un uso eccellente delle Scritture, e de' PP., come apparisce ne' loro tomi.

Questo Eminentissimo produce gli argomenti del Brancacio, e dell' Urtado. Replica la riflessione, che la quantità dell'acqua deve superare quella del Cioccolate, sicchè rimanga liquido, come il Vino, e la Birra. Il P. C. mette pure in ridicolo, col trattare da manifesta illusione, la ragione avanzata dall Eminentissimo Cozza, e da' PP. Leandro, e Giribaldi. Dice, che nella Polenta, e nella Minestra di Riso l'acqua supera di molto la farina, ed il riso; nè però si denominano bevanda. Si può scriver più falso? In que' misti l' acqua talmente si incorpora, che più non apparisce acqua, nè più rimane liquida, ma un nuovo misto. Non così nel Cioccolate, in cui l' acqua rimane talmente liquida, che con arte può separarsi dal Cacao. Per altro avvisa il P. Viva, che anche la birra, perchè rimanga bevanda, non deve essere troppo densa; altrimenti diverrebbe cibo. Lo stesso si asserisce del Cioccolate.

Ma perchè i Patrocinatori del Cioccolate fanno gran forza sulla consuetudine, il P. C. in più luoghi oppone alcune dottrine, prese dal Trattato della Consuetudine, formato da' Legali. Ma questi parlano del privilegio conceduto dal diritto umano alla Consuetudine, di abolire le leggi. Quì si tratta di una Consuetudine, stabilita dalla natura, che esige l' avere una bevanda di buona forza, per sostentarsi in vigore. Tale è il Vino in Italia, la Birra, dove man-

ca il vino; e lo stesso dicasi nell' America (ove non havvi altra bevanda di buon gusto, e di qualche sostanza) del Cioccolate, il quale opera gli stessi effetti, che il vino, e la birra, e forse anche di meno. Se poi questa è bevanda usuale nel nuovo Mondo, ragionevolmente conchiudono i Teologi, che lo è da per tutto; come niuno lo nega della birra. Questo è dunque il primario naturale effetto del Cioccolate; promuovere felicemente, e placidamente la concozione de' cibi non bene digesti nello stomaco, come opera la birra, e più gagliardamente il vino. Si dica per tanto, come per primaria intenzione della natura, queste bevande avere per fine la digestione, e il lavoro del cibo, e solo per *accidens* il nutrire.

Alla pagina 70. il P. C. rapporta, come Tommaso Gages intese dagli Americani medesimi, che i soliti a bere il Cioccolate, sogliono essere quadrati, torosi, e grassi. Ma chi era questo Gages, e quali le di lui doti, affinchè possiamo comprendere, se meriti credenza a tal detto? Il P. C. non ha voluto darcene notizia, ma l' abbiamo dal P. Echard nella Biblioteca Domenicana. Costui dimorò dieci anni in varie Provincie Americane, e specialmente in Guatimala, assai fertile di Cacao, in qualità di Parroco Regolare di due Cure doviziose. Il denaro, dal Gages ivi raccolto, fu cagione del di lui precipizio. Ho letto la di lui vita con le persuasive, ed indirizzi, da lui dati al famoso Cromuele Eretico per rapire al Re di Spagna le Provincie, da lui trascorse in quel nuovo Mondo. Se avesse scritto il vero, non doveva dire, di aver inteso, ma di avere veduto in si lunga dimora. E questo è l' Autore, a cui il P. C. vuole, che si dia fede? Ma quando il P. Urtado rapporta attestati di virtuosissimi Religiosi di più Or-

dini

dini, allora il P. C. vi fa sopra commenti satirici, e derisorj. Falso è, che gli Americani siano torosi, cioè carnosi, pulputi, e forniti di gran forze. Il Formentone, e i gran calori ivi dominanti, li rendono deboli, e però avversi alla fatica. Quindi, per avere Servi robusti, si è riempito quel paese di Mori, trasportati dall' Africa. Per altro a' Servi medesimi i Padroni ogni settimana compartono la porzione propria di Cioccolate; acciocchè con la bevanda di esso supplischano al mancamento del vino, e si sostentino in tali quali forze. Ciò non ostante i Servi Americani riescono tuttavia fiacchi, e mancanti di quella robustezza, che è necessaria per faccende laboriose assai, e a portare pesi gagliardi a lungo. Il che dimostra, che il Cioccolate non rende torosi, e possenti gli abitatori del nuovo Mondo, come decanta il P. Concina.

Pertanto, affine di avere Famigli robusti, e portatori a lungo di grossi pesi, si è introdotto (come si è detto) il provedere quelle Provincie di migliaja, di Schiavi, trasportati dall' Africa. E benchè questa mischianza di Europei, di Americani, e di Africani partorisca considerabili disordini; pure li tollera, e gli ammette la necessità di dover essere ben serviti. Chiunque ha denaro, se ne provede, e ne incorpora alla propria famiglia più, o meno a misura delle proprie occorrenze.

Più Vascelli di Mercanti si portano a comperarli sulle spiagge Occidentali dell' Africa, e li portano a vendere nelle Piazze maritime del nuovo Mondo, dove ogni anno si tengono grossi Mercati di parecchie migliaja; parte de' quali ivi rimane, e la maggior parte si rivende dentro Terra ferma, e si distribuisce per quella vastissima porzione di Mondo.

Se

Se que' miferabili perdono la libertà del corpo, acquiftano la libertà dell' Anima. Poichè uno degl impieghi più gloriofi alla S. Chiefa, efercitato da' Miffionarj Cattolici, fi è quello, di applicare con fante induftrie alla converfione di que' mefchini. Appena giunge nuova, che fi avvicinano le navi di uno, o più Mercanti Europei, cariche di que' Mori, ed i Miffionarj fi prefentano alle fpiagge, per effere i primi ad entrare in que' legni, ed a guadagnarfi la benevolenza di coloro, con regalarli di confetture, tabacco, acquavite, e conferve. Informati poi del giorno, in cui fi farà lo sbarco, fi trovano pronti nel Porto, ajutandoli a fcendere in terra, accogliendo i deboli nelle braccia, portando gl' Infermi nelle Carrette perciò preparate, e feguitili poi fino allo Spedale, o all' albergo, in ultimo raccomandandoli ai Cuftodi. Dopo alcuni giorni di ripofo, portanfi i Miffionarj all' albergo, accompagnati dagl' Interpreti, per dar principio al Catechifmo, e così difporli al Santo Battefimo. In quefto falutevoliffimo impiego occupoffi lungamente il V. P. Pietro Claver con tale felicità, che colle fue proprie mani ne battezzò intorno a trecento mila nella fola Città di Cartagena, dove in gran copia concorrono i Vafcelli de' Mercatanti. Di quefto Eroe di Santità abbiamo il decreto del Santiffimo Benedetto XIV., che definifce in grado eroico le di lui virtù. Era Gefuita.

A quefti Convertiti attendono fpezialmente altri Miffionarj nelle Città, per fempre meglio inftruirli, e tenerli coftanti nella S. Fede, e nell' offervanza della Divina Legge. Al qual fine nelle Città fono inftituite particolari Congregazioni, a cui vengono invitati, ed ivi trattenuti in efercizj delle virtù. Tommafo Gages, ftato più volte in Cartagena, ne avrebbe

rebbe potuto rendere onorevoli testimonianze ; come anco rimanere convinto, che l' uso del Cioccolate non rende torosi, e nerboruti gli Americani ; mentre vedeva sovente approdare colà navi cariche di Africani, giudicati necessarj, per avere in quelle Provincie servi di buona lena per le fatiche lunghe, e più gravi delle Case. Avrebbe pur fatto bene il P. C. a tacere di questo Gages.

E' certo, che, se il Cioccolate operasse quello, che pretende il P. C., non si esseriebbero partiti tanto lucrosi a' Mercanti Europei, per impegnarli in tale traffico, e trasporto, per cui le contrade Americane sono piene di quegli stranieri. In Europa, perchè il vino ci dà tanto alimento, e gran forza, non si praticano queste negoziazioni, e mescolamento di Africani tra noi per li bassi laboriosi impieghi.

Non è vero dunque nè il gran nutrimento, nè le poderose forze, che opera il Cacao. Con che si distrugge il principal fondamento, su cui s' appoggiano i Contraddittori dell' uso lecito del Cioccolate.

Dalle difese di due Cardinali Serafici, trascorro alla giustificazione del Cardinale Giovanni de Lugo contra le accuse, e rimproveri del P. C. Stà scritto, che il de Lugo, all'ora Lettore di Sacra Teologia in Roma, interrogato da Sacerdote, se il Cioccolate rompesse il digiuno, pronunziasse tale risposta. Quelli, che l'usano, non vogliono, che rompa; quelli, che se ne astengono, affermano di sì: Io, che me ne prevalgo, pronunzio, che non rompe. E qui il P. C. si scaglia, secondo il suo consueto, in improperj, e schiamazzi contro quel sapientissimo Teologo, per avere inserita nella sua risposta una facezia, che più avvedutamente dee dirsi Eutrapelia. Quando mai è stato proibito il framischiare fra le

cose

cose serie qualche scherzo? V'è pure questa virtù di Eutrapelia, ed il suo uso è lecito, osservata la moderazione, nelle conversazioni, e ne' divertimenti? Di essa prescrive la regola Cicerone, ove dice: *de ludo, et jocis uti quidem licet, ut somno, et quiete*. A persona saggia farà sempre gran forza il solo avere pronunciato il P. de Lugo, che non rompe il digiuno.

Aduna il P. C falsità manifestissime col dire, che il de Lugo non deve servire di regola ad alcuno, attese le tante sentenze false da lui stampate. Gli Opuscoli, da lui impressi con le altre Opere morali, bastano per non arrendersi alla sola di lui autorità, separata dalla ragione.

Come separata dalla ragione? Teologi di grido, pari al de Lugo, fanno autorità, perchè giustamente si persuade, che essi si fondino sù ragioni, penetrate da loro coll'eccellenza del proprio intelletto, e coll' ampiezza del proprio sapere, alle quali doti tutti non arrivano; e perciò non sono abili a comprendere quello, che essi videro chiaro.

Promuove il P. C. le sue maldicenze contro il de Lugo, con dire, che ha letto un di lui manuscritto sulla distribuzione de' Benefizj, e lo ha sorpreso. Come sa, che quel manuscritto sia del de Lugo, ed interamente del medesimo? Quante Scritture vanno in volta, alle quali si appone falsamente il nome di grandi Dottori, per concigliarvi il credito? Anche comunemente si crede, che tutte le Opere volgari, che portano il nome del P. C., siano di lui lavoro: Molti però ne dubitano, e si danno a credere, che siano composte, massimamente alquante di esse, da penne di Oltremonte, e di Oltramare; nè mancano indizj grandi a così persuaderci.

Se

Se quella Scrittura è del de Lugo, non può essere se non giudiziosissima, e molto ben corroborata di ragioni, e patrocinatori. Mi persuado, che la distendesse, dopo che fu Cardinale, richiesto di ciò a' Pontefici per gl' intrigatissimi affari nelle materie benefiziali, che loro occorevano, massimamente ad istanze de' Potentati Cattolici, per non cagionare dissidj, e rotture funeste.

Se ella è del de Lugo, l'averanno voluta vedere, e ponderare i Papi susseguiti, i Cardinali, ed altri Soggetti di gran sapienza; nè dubito punto, che non ne abbino fatta la dovuta stima. Giacchè dunque il P. C. è forse il primo a calpestare la gloriosa fama di questo Cardinale, spieghiamo compendiosamente l'Elogio, che ne fanno le Istorie della Compagnia. Gli Elogi d'altri si ommettono.

Da nobile Famiglia Sivigliana nacque il P. Giovanni. Sortì un ingegno felicissimo, con cui d'anni quattordici sostenne pubbliche Conclusioni: indi apprese le Leggi in Salamanca. Aveva un Fratello primogenito, entrato per l' avanti nella Compagnia. Volle imitarlo; e non ostante le opposizioni del Padre, che non aveva altri Figlj, vestì l'abito Religioso. Per la gran fama di sapere, conseguita nell' insegnare la Teologia a Vagliadolid, fu chiamato a Roma, per salire su quella Cattedra primaria della Compagnia. Vi lesse la Sacra Scienza per vent' anni con tale applauso, che concorrevano non pochi per ricopiarne le lezioni, e spedirle in altri paesi, dove erano ricercate. Attento unicamente al suo impiego, viveva ritirato dalle Corti, e dalle visite degli Ambasciatori. Nulla curante il mettere alle stampe, il P. Muzio Vitelleschi, che per trent' anni governò la Compagnia, gli comandò l'applica-

re

re alle stampe: E sette sono i grossi volumi, che mise in pubblico, oltre ad altre opere minori. Dedicò il volume quarto della Giustizia al Santissimo Urbano VIII.; e però dovette umiliarsi al Pontefice, a cui per l'avanti non aveva mai parlato. Fu accolto favorevolmente; e dopo quel tempo il Papa si prevalse di lui in più occasioni; finchè sulla fine del 1643 lo creò Cardinale, senza che quegli ne fosse avvertito, e senza il minimo sospetto, che il Pontefice avesse questo disegno. Visse Cardinale lo spazio di sedici anni, sempre umile, giocondo, affabile, mansueto, ed eguale. Mai apparve irato, e intorno alla sua persona volle servirsi da se medesimo. Conservò le costumanze della Compagnia del tempo di orare, del celebrare la S. Messa, e di rendere a Gesù Cristo le grazie, come anche nel ritiramento degli Esercizj spirituali. Il suo Palazzo, e la sua famiglia compostissima senza tapezzerie, e senza cosa men che decente a Porporato Regolare. Quantunque proveduto moderatamente di rendite, la fece da vero Padre de' poveri, a quali ogni anno contribuiva mille scudi d' oro. Avanzato in età, fu travagliato da acutissimi dolori di calcoli, che sopportava con insigne pazienza. Prossimo alla morte, fu munito de' Sagramenti dal suo già dilettissimo discepolo, e allora Cardinale, Sforza Pallavicino Finì di vivere in età di 77. anni.

Era informatissimo de' Paesi dell' America; e queste notizie giovarono alla nostra Europa, coll' introdurre in essa frequenti quelle polveri, dette Chinchina, che sono molto valevoli contra gli assalimenti delle febri. Di queste, all' ora di prezzo, ne distribuiva liberalmente, a chiunque gliele chiedeva. Il di lui parere intorno al Cioccolate merita ponderazione

razione distintissima per esser egli informatissimo della qualità, e del come si usasse il Cacao nell' America.

Ma dica pur quanto vuole, il P C.; finchè vi saranno dotti, le Opere del Card. de Lugo saranno sempre in grande stima, ed in uso appresso di loro; e le di lui sentenze, come giuste, saranno citate nelle Scritture de' Canonisti, e de' Moralisti, che si presentano a' Sacri Tribunali.

Alla pagina 94. freme il P. C. contro certe, che egli sparge, pratiche di Roma. Dice, che si giuoca publicamente da tanti, che per la loro professione non possono giocare. Come prova, che questi pecchino mortalmente giocando? Anche in Roma si usa il peculio, nè però si cade in colpa grave, come pretende il P. C. Nella Città Santa i Magistrati invigilano, più di quel che si sogna il P. C., su i disordini gravemente rei, e gl' impediscono, per quanto sia fattibile a possanza umana.

Dice, che tanti tengono aperti Banchigiri, che non possono tenerli. Come prova, che siano Banchigiri, vietati dalla Legge? Se non si spiccano Editti contra alcuni disordini, ciò è, perchè la prudenza non lo consiglia. Si tuona però dai pulpiti, si minacciano orribili castighi da' Sagri Oratori. In Roma si sa quale sia la Chiesa di Gesù Cristo. Si sa, che da per tutto vi è la sua Zizzania. Però quante industrie spirituali si usano in Roma, per diminuire al possibile questa Zizzania? Si è provocato in più libri il P. C. a leggere nel Cardinale Pallavicino lo stato spirituale, in cui si ritrovava Roma al tempo del Probabiliorismo dominante, e confrontarlo con la immensa emendazione di costumi, particolarizzata dal Pallavicino in molti casi, e seguita al tempo del Probabilismo.

mo. Dovrebbe averla il P. C. compresa ora, che si è fermato in Roma a lungo.

Falso, che se Roma spedisce Editti, si deludano con interpretazioni capricciose. False altre Satire, che poco dopo egli soggiunge.

Se al P. C. tanto premeva, che si levasse l' uso del Cioccolate, perchè dal pulpito Romano non ha inveito con ragioni, e con minaccie anche contra il semplice uso di una sola chicchera di Ciocolate, presa tra pasto? Perchè si è tirato al coperto, e ricovrato nel *toties quoties*? Questa sua ritenutezza ha prodotte più ciarle; ed altri hanno conchiuso, che una chicchera di Cioccolate non rompa il digiuno; altrimenti il P. C., tutto zelo di mantenere nel suo vigore la sacra disciplina del Quaresimale digiuno, e tutto ardore contra di coloro, che non palesano la verità, quando è d'uopo di manifestarla, non avrebbe mancato di palesarci questa importantissima, e necessaria verità. Altri meglio informati, che il P. C., giù di pulpito condanna l' uso di una sola chicchera nel digiuno fuori di pasto, hanno bisbigliato tra loro, e ridendo hanno dire: La politica, o la temenza di pregiudicarsi negli avanzamenti bramati in Roma, gli ha chiusa la bocca, e trattenuto dall'avanzarsi tant' oltre. Ha inveito contra il *toties quoties*, perchè sapeva, che quasi niuno lo usava in Roma.

Questo silenzio ha resa trionfante la bevanda di una sola chicchera di Cioccolate al giorno. E ha fatta ridicola la mancanza di zelo del P. Concina, nell' astenersi dall' impugnarla dal pulpito Romano.

In tutti i suoi libri declama il P. C. contra i direttori delle Coscienze, i quali per una larva di sciocca politica, o per un vano timore, non palesano

la

ſa verità, o tralaſciano di difenderla, quando d'uopo è di manifeſtarla, o coraggioſamente propugnarla. Nell' Opera preſente adduce un belliſſimo Teſto del P. Suarez in favore del detto ſuo, il quale obbligo alla pubblica correzione, perchè in quella vi è ſempre ſperanza di frutto: Corrobora lo ſteſſo co' detti di S. Agoſtino. Nell' iſtoria poi del Probabiliſmo non vi è un'invettiva, che non iſcarichi contro que' Taciturni. Pecca contra la carità, e la giuſtizia chi tralaſcia di confutare le opinioni perverſe. Dall'altra parte il P. C. pretende, che il ſaporitiſſimo, e ſoſtanzioſo nutrimento, e riſtoro di una chichera ſola del Cioccolate nel mattino; concorra a rendere il preſente digiuno il più vago, il più benigno, il più piacevole del Mondo. Declama atrocemente, e mette, come fa, in ridicolo all'eſtremo il Padre Millante, perchè afferma una ſola chichera bevuta non ſoggiacere a verun peccato. Aſſeriſce, che la pratica univerſale condanna queſta colezione mattutina; e la natura del digiuno Criſtiano deteſta così delizioſa bevanda. Il pigliare la mattina quel ſoſtanzioſo riſtoro è un burlarſi della Legge. Per altro quaſi tutti quelli, che uſano il Cioccolate, ſi contentano di una ſola chichera, miſta al più di un oncia, e mezzo di Caccao, Zuccaro ec., infuſa in ſette oncie di acqua. Di tante centinaja d'Uomini, a me noti, che ſi prevalgono di quel liquore, pochiſſimi pochiſſimi l'uſano anche ſolo due volte. A Damerini, alle Damerine baſta il ſorbirlo ſul mattino. A menſa, al dopo pranzo vogliono vini anche di più forti, Sorbetti, ed altre delizie. Se dunque tutto il male preſente del Criſtianeſimo, da lui rappreſentato di ſopra non ſolo gravemente peccaminoſo, ma imbevuto di altre ree qualità, conſiſte nel Cioccolate del mattino; perchè dal

pulpito Romano non ha declamato apertamente il P. C con ragioni, ed autorità contra la pratica di una sola chichera, che Egli pretende così viziosa, e disonorevole a S. Chiesa? Quell'aver'ommesso un tale dovere, importantissimo a Sacro Oratore, dimostra, che certi Rigoristi, i quali impongono obbligazioni severe ad altri, quando poi essi si trovano in contingenze, di dovere abbracciare quegli obblighi, sanno trovare de' sutterfugi per dispensarsene. Sanno dire, che non giudicano spediente di decidere, se tale dottrina sia vera. Si vuole, che sia certamente vera, ed i contrarj argomenti siano illusioni, inetti, vani, ridicoli. Si vuole, che tale pratica sia infetta da tante reità. Ma però manca il coraggio da roversciare l' acqua, onde estinguere il fuoco dell' ardentissima golosità. Così si contengono i Rigoristi.

Grande indolenza in materia di costume, cagionata da certo spirito di Politichismo, è stato quel sospendere il P. C. dal pergamo Romano il definire apertamente peccato mortale l' assorbire sul mattino una chichera di Cioccolate; ch' egli spaccia costumanza così colpevole, abuso sì scandaloso, e patentissima corruttela, la quale infama la Disciplina della Chiesa Romana, discredita la Santa Religione, e rende oggetto di scandalo, e di riso i Sacri Digiuni.

Si sa, quali mire ebbero i benevoli del P. C, nel volerlo in Roma. Ottenutolo di poi su uno de' più celebri Pergami della Santa Città, l'interessato amore mondano di non rovesciare i proprj ingrandimenti, gli fece sospendere il declamare, il tuonare contro una pratica, che egli condanna per gravida di que' tanti mali, or ora accenati.

Al

Al Paragrafo ottavo alla pagina 78.

Malmena il P. C. tre Teologi, che hanno parlato in difesa del Cioccolate. Comincia dal P. Viva, quanto da lui strapazzato in altra Opera, altrettanto benignamente esaltato nelle sue dottissime Notificazioni dall' Eminentissimo Lambertini, ora Sommo Pontefice. Del P. Viva riferisce le parole, tra le quali osserveremo le presenti, su cui il P. C. fa de' Comenti spropositati, ed indegni di un Lettore, quale si spaccia.

Così decide il P. Viva. A me piace la sentenza dell' Eminentissimo Brancaci, che appunto, se ci serviamo del Cioccolate nella maniera medesima, che è bevanda usuale nel Messico, non guasta il digiuno. Contra questa dottrina, a cui non sa rispondere il P. C., oppone sciocrherie di questo tenore. Ogni uno dimanderà al P. Viva perchè abbia scritto del Cioccolate degl' Indiani, e non del Cioccolate degl' Italiani? Se il Cioccolate è fatto a maniera di quello de' Messicani, non guasta il digiuno. Si dovrà dunque andare al Messico per sapere, se il Cioccolate di quel Paese è simile al nostro?

Con simili sciocchezze proseguisce il P. C. per più facciate in una Lettera, che ardisce, di presentare ad un Illustrissimo, e Reverendissimo Arcivescovo. Ma dove è questo Messico? Egli è pur un Regno, soggetto al Monarca Cattolico, d'onde da più secoli sono venuti, e vengono in Europa con viaggio di pochi mesi centinaja di Navi, e migliaja di persone, informate delle costumanze di que' paesi, e del modo, con cui colà si manipola il Cioccolate? Ritornano pure di colà Vice-Rè, Governatori, Capi di Magistrati, Nobiltà, Studenti, accostumati a quel vive-

 re?

re? Ne capita per anco in Italia, massimamente Regolari per li Capitoli Generali, o per informare i Capi degli Ordini. Se le guerre presenti non avessero difficoltato il viaggio, quanti Vocali di colà ne averebbe veduto Bologna al solennissimo Capitolo de' P. P. Predicatori, che in America tengono Conventi in copia grande? Sono più di due secoli, che dalle Provincie Europee si pratica un famigliarissimo, ricchissimo, e perpetuo commerzio colla nuova Spagna, onde per essere informati del come colà si usa il Cioccolate, non v'è bisogno di navigare a quelle Contrade. Tutti i Sorbettieri, e manipolatori del Cioccolate ne sono instruttissimi. E questo basta per rintuzzare le tante sciocchezze, che il P. C. intreccia sopra le parole del P. Viva.

Il secondo Teologo, di cui parla il P. C., egli è ancor vivente; e perciò la prudenza vuole, che si imiti la di lui modestia, e saviezza. Egli è Religioso di grande ingegno, e di ampio sapere. Oltre a Quaresimali in molte Città d'Italia, riusciti fruttuosi al bene spirituale degli Uditori, ha composto libri in copia, utilissimi a S. Chiesa, e distintamente gli ultimi dodici, che per ciascun giorno dell' anno contengono un discorso vantaggiosissimo ad ogni genere di persone. Taccio gli Encomj, che ben merita, per così accomodarmi meglio al di lui genio. Aggiungo solo, che essendo egli stato in più libri offese immeritevolmente dal P. C., e tenendo una penna, abile a rintuzzare le di lui mordacità, non ha voluto prevalersene, come ben poteva.

Il terzo Teologo, contra di cui il P. C. esercita, e proseguisce le sue atroci vendette, incominciate in altra Opera, esso è un di lui Fratello, Religioso di stretta Osservanza come la sua, Teologo di primo

grido

grido in Napoli, sì per la di lui sapienza, come per le Opere date alla luce, per altro Probabiliorista; ed è il P. Tommaso Pio Milante. Cotesto prudentissimo Religioso, avendo inteso il gran bisbiglio, che in Napoli eccitava la Disciplina Monastica del P. C. ne' Conventi delle Religiose Domenicane, che colà sono numerosi, pieni di fioritissima Nobiltà anche Principesca; a sopire que' torbidi giudicò necessario consiglio il rispondere a detto libro, e confutarlo. Il bisbiglio era nato, perchè alcuni Secolari avendo letto nel P. C. che le Claustrali, le quali non vivono in istretta Comunità, ed usano il peculio, sono infami violatrici della povertà, con altre censure; que' Secolari, presentatisi alle grate delle Monache, sia per gioco, sia per altro fine, andavano deridendo, ed insultando le Religiose anche Figlie del Patriarca S. Domenico; il che cagionava confusione, e sconcerti gravissimi: E però a tranquillare que' torbidi, che potevano partorire conseguenze funeste, il P. Millante giudicò necessario il confutare lo scritto dal P. C, e restituire colla sua autorità, e dottrina la tranquillità a que' Chiostri; come ottenne.

Il P. C, che come appare da' suoi libri, ha sempre voluto segnalarsi in vendette contra i suoi oppponenti, collo screditarli a viva forza, batterli furiosamente, metterli in derisione, ed in iscena, non contento di quanto ha inveito contro il P. Millante in altro libro, rinforza le sue vendette ne' fogli presenti. Ha ritrovato, che il P. Millante, quantunque Probabiliorista, approva l' uso del Cioccolate, ma però con la moderazione di una sola bibita, senza veruna colpa. Quì s' infuria il P. C, e pone in opera tutti gli artifizj derisorj, per farsi beffe del suo Confratello. Comincia a schernire i Teologi, che

162

definiscono quello, che è colpa grave, e specificano quello che è fallo leggiere. Ma egli è pur vero, che la maggior parte de' Comandamenti, si naturali, come Ecclesiastici, ammettono parvità di materia, la di cui trasgressione è sempre colpa leggiere? E chi deve definirlo, se non i Teologi? E però sono in necessità, di avere sempre alle mani questa bilancia, che ponderi quello, che è leggiero, e quello, che è grave peso. Dovranno forse lasciarsi i Cristiani nell'ignoranza di cosa tanto importante, e lasciare, che tra le dubbietà loro s'espongano a pericolo di offendere Dio gravemente, quando la colpa non arriva tant' oltre? Il pretendere, che tali bilancie non siano pronte, onde rilevarne le importanti definizioni, sarebbe un rovesciare la Morale Cristiana, ed annullare la pratica di tutti i secoli. Falso, che un' oncia, e mezza di Cioccolate debba restringersi a parvità di materia, perchè così decidono i Teologi, che la bevono; ma bensì, perchè così decidono anche Dottori pii, e dotti, che nè curano, nè bevono il Cioccolate; e così praticano in altre materie alla riserva della carne. Falso, che i Teologi facciano diventare più probabile ciò, che loro aggrada, ma bensì quello, per cui sembra al loro intelletto militare ragione più forte.

Il P. Millante approva la colezione della sera in otto oncie, e che in essa sia lecito usare pesci salati. Porta per fondamento della opinione benigna Teologi insigni per dottrina, e per probità.

Qui si, che il P. C porta avanti la sua Scena da Commedia, per farsi beffe del gran Teologo probabiliorista. Introduce nel suo Teatro i Probabilisti in diverbio curioso co' Probabilioristi. Si risponde in poche parole, che i Probabilioristi sono di più specie

assai

assai varie. I più di essi sentenziano discretamente, come si spiegarono i Probabilioristi antichi, il Cardinale Gaetano, Soto, Vittoria, Navarro ec. Altri negoisti, e buoni Fratelli de' Tuzioristi PP. Gonet, Baron, Contenson, Alberr, Merenda, Fagnano, ed altri ec. E' falso, che il P. Diana, ed altri dolci Probabilisti si accordino contra certe sentenze. Pronunciano con modestia, e saviezza i loro pareri, che ben spesso non sono così lassi; come li decanta il P. C. Ma e in Diana, e in Sanchez, ed in altri, da lui maltrattati con epiteti vergognosi, s'incontrano delle opinioni assai severe, e contraddette da altri Dottori di gran nome: Il che dimostra, che se questi hanno aderito ad opinioni benigne, non sono stati mossi da que' falsi motivi, co' quali li sfregia il P. C., per lacerare la loro buona fama; ma perchè sembrava ai loro intelletti, dotati di grand' ingegno, e grande studio, che così dettassero illustri ragioni.

Alla pagina 107. definisce il P. C. Principi de' Benignisti i PP. Diana, e Leandro. Falso, se per Benignisti intende i Probabilisti, poichè Principi di questa sentenza lo furono cinquanta anni avanti i primarj Teologi Tomisti, come assicura il Reverendissimo Gonzalez. Se poi per Benignisti intende Maestri di pareri benigni, sappiasi, che que' due gran Dottori non istabiliscono opinione, se non producono anteriori a loro altri Dottori anche Tomisti, o Probabilioristi; e però questi, e non essi, saranno i Principi de' Benignisti.

Alla pagina 109. strilla il P. C. contro tre Gesuiti Italiani, ed altri Francesi, perchè pretende, che abbiano tributati encomj alle Opere de' PP. Carattino, e Millante, egregi difenditori del Sagro Ordine Domenicano. Soggiunge, che que' Gesuiti si dimostrano approvatori di dottrine scandalose. Sicchè scan-

 dalosi

daloſi ſaranno tutti que' Figlj del Patriarca S. Domenico, i qualij, in numero di ſopra venti mila, per più ſecoli non ſono viſſuti, nè ora vivono in iſtretta Comunità ſenz' uſo del peculio? Manda poi a leggere certo ſuo libro col titolo *Defenſio Decretorum*. Si riſponde, che i decreti del Sacro Concilio Tridentino da quaſi due ſecoli ſi ſono letti da migliaja di Teologi Domenicani, tra quali più Generali, Provinciali, Maeſtri del Sacro Palazzo, ed altri, aſceſi a gran dignità, e da loro ſi ſono compreſi meglio in lunghi ſtudj, che non dal P. C. in certi ſuoi entuſiaſmi.

In difeſa di que' Geſuiti, encomiatori de' PP. Millante, e Carattino; figuriamoci, che niuno aveſſe gettato a terra le accuſe moſtruoſe, oppoſte dal P. C. alla maſſima parte de' PP. Predicatori. Queſti ſarebbono divenuti l' obbrobrio degli Uomini, e l' abbiezione della plebe, perchè marcati con tali obbrobrj, e perchè non avrebbero potuto comparire più nelle ſtrade, per la temenza di udire rimproveri, e rinfacciamenti amari. Non avrebbero potuto più aſcendere ſu pergami per correggere gli Uditori vizioſi, nè udire le confeſſioni, per fare rimoſtranze peſanti a penitenti, ingolfati nelle iniquità; poichè coſtoro avrebbono potuto riſpondere loro: come fate a noi rimoſtranze di tal fatta voi, che vivete ſcandaloſi in materia di povertà, e non mai vi emendate da' Sacrilegj di tal genere? Meritano dunque ſomme lodi i PP. Millante, e Carattino, i quali hanno purgata la maſſima parte de' loro Confratelli da macchia coſi ſcandaloſa, e mantenutili in quella eccelſa ſtima di virtù, e di dottrina, di cui giuſtamente erano in poſſeſſo. Di più hanno tenuta aperta loro la ſtrada per aſcendere su pulpiti, ed internarſi ne' Confeſſionarj

ſſionarj a convertire i peccatori con forti, ma diſcrete correzioni.

Termina il P. C. quel Paragrafo con una ſtrapazzata al P. Lacroix. Dice, che l'Opera ſua è un mero, e preto Pironiſmo, figlio legitimo del Probabiliſmo; perchè raccoglie le opinoni dell' uno, e dell' altro partito, e le rimette ſotto l'arbitrio de' Leggitori; acciocchè in virtù del Probabiliſmo ſcielgano quella opinione, che più loro aggrada.

Ma ſe ciò foſſe vero, anche il Probabilior'ſmo antico, e moderno ſarebbe un mero, e preto Pironiſmo, figlio legitimo del Probabilioriſmo. Ha pure ſcritto il P. C., che il Sottiliſſimo Scoto ebbe ſempre in mira, di contraddire all' Angelico Dottore. Si raccolgano le ſentenze dell' una, e dell' altra Scuola, trà loro oppoſte, e ciò non oſtante e le une, e le altre probabilioriſtiche: all' ora l' arbitrio de' Leggitori in virtù del Probabilioriſmo potrà eleggere quelle opinioni, che a lui più aggradano; giacchè per eleggere, baſta che ſiano probabiliori. Ed ecco un vero Pironiſmo, figlio legitimo del Probabilioriſmo. Anche S. Antonino aſſicura, che vi ſono innumerabili eſempj di Dottori, maſſimi per ſantità, e ſcienza, i quali ſono ſtati diſcordi, ed hanno inſegnata nella materia morale opinioni oppoſte, anche neceſſarie alla ſalute, e queſte probabilioriſtiche. Ecco innumerabili Dottori probabilioriſti per il sì, ed innumerabili probabilioriſti per il no, i quali fondano un Pironiſmo probabilioriſtico.

Lo ſteſſo ſi dica de' Probabilioriſti moderni. Il comune di loro si contenta di una notabile preponderanza dell'opinione benigna ſulla tuta probabile. I PP. Concina, e Gonzalez la vogliono talmente preponderante, che aſſorbiſca la contraria. Innumerabili

Probabi-

Probabilioristi per l'uso lecito del Cioccolate col P. Giovanni Siri Tomista moderno; il P. C. ed altri per l'illecito: Il P. Mercoro per il sì di certe questioni, ed il P. Contenson per il no. Se sarà necessario, si farà un lungo Catalogo di opinioni contrarie tra i Probabilioristi moderni, il quale dimostri, che se la diversità delle opinioni fonda il Pironismo, di questo ne sono autori pur anco i Probabilioristi.

Alla pagina 110. esalta il P. C. con tutti i Saggi lo studio della Critica, florido nel nostro secolo, ma che per fare ciò, si richiede animo sceuro da passioni, da partiti, da impegni.

Niuno di quanti hanno lette le Opere del P. C., si è mai persuaso, quantunque suo partiggiano, che il di lui spirito sia esente da passioni, da partiti, da impegni. Si è gia spiegato in più libri, quali siano le di lui passioni.

Esso poi si protesta, che non cesserà di inculcare agli Studenti, che s'astengano dal Lacroix, e simili libri. Leggano l'Autoeno, il Comitolo, il Pontas, il Natale, il Besombes, l'Abert, il Paolo da Lione. Ma l'Abert incarica quel Tuziorismo, che tanto abborrisce il P. C. Natale Alessandro è morto appellante dalla Costituzione *Unigenitus*, e impugnatore dell'infallibilità, e degli altri privilegi conceduti da Gesù Cristo alla Cattedra di S. Pietro. Del Pontas si fanno gli spropositi massicci in materia delle Scomuniche, e del vietamento de' libri nocevoli. L'Antoen, ed il Comitolo sono libri, incapaci di soddisfare alle risoluzioni di quasi innumerabili dubbj, che nascono nelle materie morali. Scarso è pur anche il Besombes. Del P. Paolo da Lione non ne posso dar contezza. E questi sono i gran Teologi, carichi di gran pregiudizj, che il P. C. inculca

inculca agli Studenti, e non piuttosto i suoi dottissimi Tomisti, Medina, Bannez, Alvarez, Idelfonso, Battista, Tapia, Gio:, da S. Tomaso, Navarretta, Torre, Godoj, e simili; ed i del pari Sapienti Scotisti, che tanto hanno illustrate le Sacre Scienze. Se fossero vivi que' dottissimi Critici, che hanno insegnato il metodo di studiare le Sacre Scienze, non potrebbero certamente contenere le risa, e gli esclami.

Alla pagina 113. va incontro il P. C. a' lamenti di quelli, che lo querelano, di avere Egli esposte sotto comparse deridevoli le ragioni favorevoli alla libertà umana. Soggiunge: Lamentansi, che le opinioni larghe sono messe in derisione. È dunque evidente, che sono deridevoli in se medesime.

Si può dedurre conseguenza più spropositata? Più verità di nostra Santa Fede, più Sagramenti, i Digiuni, il culto alle Immagini, alle Reliquie de' Santi, e simili, sono messe in derisione da' Settarj; Adunque è evidente, che sono deridevoli in se medesime. Che dice il P. C. a questa argomentazione? Conviene esaminare, chi sia questo P. Concina, che si gloria, di abbondare in simili derisioni. Se egli mai fosse un illuso, e un solennissimo .. che so io? o anche tale, quale ce lo descrivono i PP. Millante, e Carattino, o quel tale, che da' monti Lombardi ne spedì una chiara descrizione a tutta Italia. Conviene informarsi, chi sia questo P. Concina.

Nel Paragrafo Nono alla pagina 116.

I Sacri Teologi antiprobabilisti, e probabilisti insieme riprovano comunemente la bevanda del Cioccolate. Così il P. Concina.

Al

Al riferire del dottissimo, ed informatissimo P. Millante innumerabili Antiprobabilisti probabilioristi, tre Cardinali di gran nome, ed altri Teologi, come si è accennato, approvano la bevanda del Cioccolate. Si sa, quale sia l'indole, e l'essenza del digiuno. È vero, che nell'antico Testamento i digiunatori vestivano sacco, e cilicio, e coperti di cenere si palesavano per veri penitenti. Ciò è vero, quando si digiunava alla intimazione di severissimi castighi della Divina vendetta. Ora digiunano gli Ebrei, e lungamente; nè mai si sa, che vestano sacco, e cilicio, e che si coprano di cenere. Ho ben veduto in contingenze di Missioni, e di castighi straordinarj della mano tremendissima di Dio, i Cattolici praticare pubblicamente severe penitenze di più specie.

Si sa, che lo spirito del digiuno è uno spirito di penitenza; e milioni di Cristiani lo praticano in maniera, confacevole alla penitenza. Che poi tra tanti milioni ve ne siano anche de' migliaja, che usino tutte le industrie, per non esperimentare l'aspro de' digiuni; questo dimostra, che la Chiesa del Signore non è un composto di soli predestinati.

In più pagine il P. C., per infamare i nostri digiuni, li dichiara oggetti di beffe, e di derisione agl' istessi Eretici, e di tali motteggi ne assegna egli il perchè a suo capriccio. Le vere cagioni di quelle derisioni ce le assegna il Cardinale Bellarminio nelle sue Controversie, cioè; perchè ostinatamente contendono, che il digiuno per nulla vale a placare Iddio, nulla a soddisfare per i peccati, nulla ad impetrare ajuti, nulla a meritare ricompense in Cielo: Santa Chiesa non potere stabilire Leggi sopra il digiuno; nè esservi precetto Divino, che lo imponga. Calvino dice, che il digiunare è una dannosa superstizione,

in

in quanto si pretende, essere opera comandata da Dio. Queste sono le cagioni, per cui i Settarj insultano i nostri digiuni. Sanno per altro, che di veri digiunatori abbonda la Chiesa Romana; che cinquanta sono i giorni, ne' quali non si dispensa veruno, se non per attuale infermità. Sanno, che centinaja di migliaja fra Cattolici non si contentano de' soli digiuni comandati, ma ve ne aggiungono degli straordinarj, ed anche austerissimi. Se l' Eresiarca Calvino scagliò rimproveri contro di que' tanti digiuni, che tra noi si osservano, parlò contra le scostumatezze, e gozzoviglie degli scostumati Cattolici al tempo del Probabiliorismo dominante, essendo egli premorto allo scritto del P. Medina in favore del Probabile.

Alla pagina 125. riferisce il P. C. alquanti de' principali Probabilisti, che hanno condannata la costumanza del Cioccolate. Esaminiamo quelli, le Opere de' quali abbiamo per le mani. Cominciamo dal P. Escobar. Esso afferma tutto l' opposto alla pagina 93. della 2. parte del Tomo quinto, con queste parole. Se questa materia Indiana si temperi, onde apparisca pozione abbastanza liquida, si può prendere tante volte, quante piace, senza violare il digiuno, poichè senza dubbio è bevanda. Cita il Lezana, Maestro Antolinez su. Arcivescovo di Compostella, Basilio, Cornejo, Leandro, ed altri dottissimi Soggetti per la sua sentenza benigna.

Passiamo al P. Leandro. Ecco le sue parole. Rispondo assai più probabilmente, che si possa ne' giorni di digiuno prendere due oncie di Cioccolate, perchè tale materia assolutamente viene riputata materia piccola. Così sente Pinellio. Peccherà però venialmente, se la beverà senza cagione; ma avendo ragione, non commetterà peccato veruno; E vi sarà

ragione,

ragione, se si prenda per modo di medicina, o a confortare lo stomaco debole. Conchiude. E lecito il Cioccolate, il quale per la piccola quantità di cibo rimane semplicemente in essere di bevanda, e può assumersi qualunque volta piacerà, come altre bevande, usate in Ispagna.

Le sopraddette parole de' PP. Leandro, ed Escobar smentiscono apertamente il Catalogo, del P. C. inserito alla pagina 125. Non si quereli dunque, se i di lui Contraddittori gli appongono centinaja di falsità, affollate nei di lui libri volgari. Esponiamo il sentimento del P. Diana. Così si esprime. Oggi nella Spagna il Cioccolate è divenuto bevanda usuale. Me ne assicura Monsig. Trasmiera Inquisitore del Regno di Sicilia. Io ho difeso, che rompa. Però non ho osato di dannare come improbabile la sentenza negativa, come nè meno la condanna il Signor Egidio Trullenc. Mi confermo in tale opinione per l'autorità del sapientissimo Vescovo Caramuele, il quale assicura per la relazione comune di tutti, che nell' India è bevanda usuale. Ho letto i PP. Azorio, Sanchez, Layman, Facundez, citati dal P. C. intorno al Cioccolate; nè v' ho ritrovata parola veruna che faccia motto di Cioccolate; nè che si esprima a di lei ripudio; e però ripongo quelle citazioni nel numero delle tante falsità, delle quali sono ripieni i Libri del P. C.

Di altri Casisti, citati dal P. C., non posso rendere ragione, perchè mi mancano. Essi sono Probabilisti, ma non capi di un tal partito, poichè cent' anni prima ne furono capi i dottissimi Teologi Tomisti. L' Indiferentismo poi si è dimostrato comune anche a' Probabilioristi, che ne hanno insegnato l' uso a posteriori Probabilisti. Vanta poi il P. C.,

che

che i PP. Martino Vigant, e Natale Alessandro hanno ora quello spaccio, il quale una volta avevano i Castropalai, i Diana, i Tamburini. Si risponde, che di questi ne sono già provedute migliaja di Librarie; onde non è meraviglia, se al presente non ve ne sia tanto spaccio. Dico però, che l'uso del Diana, e d'altri è incomparabilmente maggiore a centinaja, che quello de' due Tomisti. Vi sono centinaja di Librarie, che vogliono tutti i libri, per ingrossare le loro scancie: onde non è meraviglia, se anche questi libri novelli presentemente sortiscano felice esito: Ma l'uso è minimo. Anzi molti, dopo d'averli assaggiati, li vendono, offerendoli a basso prezzo, come inutili.

Mi sono dilettato di avere nelle mani per parecchi anni, e leggere le decisioni, che ogni mese gli Arcipreti di numerosa Diocesi trasmettono alla Cancellaria Episcopale sopra i Casi, mandati loro da risolversi nelle conferenze rurali co' Parrochi, e Cappellani fatte co' i libri da loro studiati: E pure non mi sovviene, di avervi mai veduti citati nè il P. Vigant, nè il P. Antoen, nè il P. Natale. Come poi il P. C. esorta a leggere detto Vigant, se di lui parla poco bene il P. Echard Tomista? E se il Vigant insegna parecchie opinioni, dichiarate false da esso P. Concina?

Al Paragrafo Decimo.

Distende il P. C. l'esame delle ragioni a favore della Pozione Indiana. Ma si nega, che il Caccao contenga quel nutrimento, che dal P. C. si spaccia. Si nega, che sia tanto sostanzioso, anche mangiato in bocconi; e forse si dubiterà,

rà, ſe preſo in boccone ſia piuttoſto nocivo, o ſia di tanto utile al corpo umano. Se lo Sponio aſſeriſce, che nutriſca ottimamente; altri affermano di no. Giova bensì, perchè ajuta la digeſtione de' Cibi, non per anco ben digeriti nello ſtomaco, e perche l'acqua bollente, in cui ſi inſeriſce il Caccao, anch' eſſa ſoſtenta le forze. Quell' Amico dello Sponio, che ne beveva tre chichere ogni giorno, era infermo, ed aveva lo ſtomaco ſconcertato per il male. Uſava quel Cioccolate come medicina, che lo ajutava a concuocere i cattivi umori, rimaſti ſullo ſtomaco, purgarli dalle male qualità, e renderli capaci di nutrir bene. Queſto fatto può comprovar per vero quello, che il Cardinale Brancaci, ed altri hanno aſſerito, (non però mai confutato, ma ſolamente deriſo al ſolito dal P. C.) cioè, che il Cioccolate poſſa conſiderarſi come medicamento, che rinforza il calor naturale, vivifica la ſoſtanza del cuore, giova allo ſtomaco, come fanno i cordiali, gli Elixirvitæ, ed altre confezioni conſimili, che corrono per medicina.

Non ho mai interrogati i Predicatori, perchè bevano il Cioccolate. Ho ſempre ſuppoſto, perchè ajuta la memoria a tenere vive le immagini dell' imparato a mente. Può eſſere, che produca quegli effetti, che annovera il P. C., non perchè ciò provenga dalla ſola virtù del Caccao, ma perchè queſto, infuſo in acqua bollente, promuove la digeſtione de' cibi, come lo fa l'acqua aſſai calda, e molto meglio il Vino. Alcuni vogliono Medicina il Cioccolate, perchè tempra la crudezza dell' acqua, appunto come opera l' Agro di Cedro, gli Elettuarj ecc. Non è ſtata la Teologia Caſiſtica, che ſia andata nell' America, a ripeſcare tra que' Pagani una goloſa coſtumanza per quinci trarne ragione, onde ſtabilire

lire un punto di Cristiana Morale. E stato il grand' Oro, ed Argento, e l'altre Merci, utilissime alla nostra Europa, che colà ha trasportati i Mercatanti, e persuasi gli hanno a comunicare a' Paesi Cattolici l'uso del Cioccolate, per altro utilissimo agli Studiosi, come si dimostrerà. Posto l'accesso di quella Merce, si sono dovute formare dispute sopra le circostanze del poterla usare. E' falso, che l'uso pratico del Probabilismo renda lecito l'uso di cose, più opposte alla Legge Santa di Dio. Questa è un' ingiuria solenne a' primarj Teologi Tomisti, che introdussero l'uso pratico del Probabile, come anche agli antichi Probabilioristi Tomisti, che concedevano, o obbligavano i Confessori, ad assolvere i pratici Probabilisti.

In più pagine il P. C. forma dolci Panegirici al Cioccolate. Dice, che è bevanda saporitissima, deliziosissima, ed è sostanza efficace ad espellere la fame, a dilettare il palato, a confortare lo stomaco, a soddisfare l'odorato. a confortare il capo.

Quanto al *saporitissima*, giova il rispondere, che intorno al gusto non v'ha luogo da disputare. Sarà giocondissima al di lui palato, che apparisce, l'averne presa lunga esperienza. Ha il suo sapore, ma molto inferiore al Vino. In fatti quale è quell' allettamento, che induce tanti bevitori a consumare Vino in tanta copia, finchè ne rimangano ubbriachi? L' allettamento maggiore è il sapore. Non ho mai inteso di veruno, che il sapore del Cioccolate abbia tirato a beverne fino che si ubbriacasse. Lo stesso dicasi della *deliziosissima*. Ad altri il dolce è delizia, ad altri l'amaro, ad altri il piccante, ad altri l'acre. Questa è la fortuna del Cioccolate, il riuscire deliziosissima al P. C. Molti mi hanno assicurato,

D che

che aguzza, e non espelle la fame. Concedo, che conforti il capo meglio, che non fa il Vino, che pure lo corrobora, ma fumosamente; laddove il Cioccolate opera il medesimo, ma dolcemente. Quindi gli Studiosi, che amano di applicare per lunghe ore, se ne prevalgono assai. Così fanno gli Spagnuoli, nazione di grand'ingegno, di studio profondo, di soda dottrina.

Alla pagina 129. pretende il P. C., di rimostrare, che le ragioni in favore del Cioccolate, non sieno ragioni, ma illusioni, e cavillazioni ripugnanti, e che feriscono il senso comune, e la disciplina della Chiesa Romana.

Quali sono que' Sacri Teologi, che ciò pretendono? Non i Probabilisti, che confessano quelle ragioni dotate di vera, e soda probabilità. Il P. Concina accorda al P. Millante, che innumerabili Probabilioristi, impegnati per la Teologia più nobile, e più purgata, dimostrano essere quelle ragioni, assistite dalla probabiliorità. E tra questi vi sono tre Cardinali de' più dotti del Collegio Apostolico, e tutti tre moderni, ed uno Probabiliorista. Vi si aggiungan due gran Teologi del secolo presente P. Millante Probabiliorista, e P. Viva. A tanti illustri Teologi non potrà il P. C. contrapporre altrettanti, che spacciano per illusioni, e cavillazioni le suddette ragioni. Inserisce il P. C. una leggiadra Istoriella accaduta al P. Tamburino. Questi visitò la mattina un Nobile, che ritrovò assai incomodato. Ritornò dopo alcune ore, e lo trovò in ottima Sanità. Confessò il Nobile, che questa mutazione a guisa di miracolo era provvenuta dalla pozione del Cioccolate. Si risponde, che quel Nobile doveva avere pieno lo stomaco di cibi indigesti. Sopravvenne nel ventricolo il Cioccolate, e

cominciò

cominciò ad operare buona digestione ne' Cibi, che colla loro crudità molestavano quel Nobile: e questa digestione con il conforto del Cioccolate fece mutargli stato. Per altro è inverisimile, che poco più di un' oncia di Caccao in pochissimi momenti operasse la restituzione quasi istantanea delle forze, e della vita.

Altra istanza così promuove il P. C. In quale mensa si è mai veduto bere il Cioccolate alla maniera del Vino, e dell'acqua? E chi l'ha mai bevuto per estinguere la sete? L'acqua estingue pure la sete; nè il Caccao impedisce, che non la estingua, massimamente essendo l' acqua a tre doppi o quattro più che il Caccao. Ne bevono gli Americani anco nelle mense più volte a quella misura, che non può nuocere alla sanità. Si adopera grosso bicchiere di acqua o prima, o dopo il Cioccolate, perchè promuova meglio la digestione de' Cibi, e perchè il calore del Caccao, Cannella, e Zuccaro non nuocano alla salute.

Alla pagina 137. così decide il P. C. Se il Cioccolate nell' America si manipola, e si beve come in Europa, tanto là, quanto quà guasta il digiuno.

Gli Europei hanno imparato dalla pratica degli Americani il manipolare, ed il bere il Cioccolate. Se poi guastasse il digiuno anche nel Messico, ne verrebbe, che quegli abitanti nella Quaresima dovessero contentarsi del pane di Formentone, del Pesce, e dell'acqua; quando a noi S. Chiesa concede pane migliore di formento, pesce, e Vino di ogni qualità, ed anche possente. Ecco dove l'impegno strascina i Rigoristi?

Alla pagina 139. forma il P. C. una parità a suo modo, che noi formeremo in miglior maniera. Il

Vino composto da tutta la sostanza delle uve: La Birra non distillata; ma con in corpo tutta la sostanza del Formento, cibo il più nutritivo: Il Cioccolate d'acqua abbondante, e di poco più di un' oncia di Caccao spolverizzato; costituiscono una vera parità, per cui se è bevanda usuale il Vino, e la Birra, e questa più nutritiva, sarà ancora bevanda usuale il Cioccolate. Questa è la sincera, calzante parità.

Alla pagina 147. Dà dottrina il P. C. sulla consuetudine. Dottrina, che non fa il caso, ed a cui si è data risposta altrove.

Alla pagina 149. Definisce il P. C. per lassezza la sentenza, che decreta, essere solo colpa veniale l'anticipare a talento il pieno mangiare ne' giorni di digiuno; e di questa opinione mette in veduta per autori i PP. Filiuccio, e Viva. Ma perchè non rammemora due modernissimi Tomisti, che così sentono, i PP. Vigant, e Giovanni Siri, Probabilioristi; e quest' ultimo rassegna per tale sentenza non pochi Teologi di tal parere?

Alla pagina 164. fa il P. C. degni Elogi all'autorità, alla dottrina, alla probità, alla pietà de' PP. Diana, Leandro, Sanchez, Castropalao, Tamburino ec. Ma questi sono pur que' Teologi, che ne' libri suoi anteriori ha screditato terribilmente con epiteti vergognosi, e con esclamare di alcuni di essi, che la pubblica Podestà li condanni al fuoco? Ora gli esalta, perchè al dir suo (che però non è vero di tutti) condannano l'uso del Cioccolate. Che metamorfosi sono queste! Che metamorfosi!

Nel Paragrafo XI.

Replica il P. C., che i Sacri Teologi con picnissima

nitlima evidenza dimostrano, che le ragioni per l' uso lecito del Cioccolate non sono ragioni, ma illusioni, non discorsi, ma cavilli, e sofismi così grossolani, e ridicoli, che ripugnano alla retta ragione, che feriscono lo stesso senso comune.

E stato famigliarissimo al P. C., l'ingrossare i suoi Tomi, col replicare fino alle decine di volte le cose medesime, per dar loro con tante repliche forza d' apparenza, di cui mancano in sostanza. Elle è stata una arditezza ben grande, il trattare da illusioni, da cavilli, da sofismi ripugnanti alla retta ragione, e che feriscono lo stesso senso comune, e trattare in tal maniera argomenti, giudicati per fino probabiliori da innumerabili Probabilioristi, professori della più purgata Teologia, tra quali tre Eminentissimi Principi arricchiti di gran sapienza, oltre altri Teologi in buon numero; ed uno d'essi Probabiliorista.

Nel Paragrafo XII.

Torna il P. C. a detestare le bilancie di que' Teologi, che pesano i peccati veniali, e mortali con tanta facilità. Ma si ripiglia, che in questa pratica si sono sempre accordati i professori della Morale. E questa discussione la vuole Iddio, perchè rimangano ammaestrati i suoi Cristiani. Che poi vi siano diverse opposizioni di pareri; questa è una varietà irrimediabile, come assicura il Cardinale de Luca gran Legale, gran Canonista, gran Teologo. Di questa varietà si serve il P. C. per fabbricarvi sopra una scena da Teatro, E però falso, che i Teologi stabiliscano a capriccio la discussione.

Esso poi si dichiara, che non ammette il potersi

 bere

bere il Cioccolate per cagione della parvità della materia.

Confessa però, che anche mille e più anni fa a tempo di S. Girolamo, e di S. Agostino i Cristiani tentavano di deludere i veri digiuni con deliziose vivande, ed isquisiti liquori: e però si declamava potentemente contra tali abusi. Anche a giorni nostri vi sono Sacri Oratori, ed in copia assai maggiore, che declamano in favore della Penitenza, e della mortificazione de' nostri appetiti. Il P. C. ha avuta ragione, di perorare contra il Cioccolate. Questa bevanda al di lui palato riesce saporitissima, deliziosissima, gratissima pur anche al di lui odorato, e feconda di spiriti gustosi. Quindi riuscendo a lui dotata di tali preziose qualità, gli sembra incompatibile colle austerità Quadragesimali. Anche i PP. Escobar, e Viva prescrivono a Cattolici con saggie esortazioni l'astenersene: Ma questi per modo di consiglio: Il P. C. per via di precetto.

Rispondono i ben affetti al Cioccolate, che essi non esperimentano nè que' soavissimi sapori, nè quelle regalate delizie. Il Cioccolate, di cui avrà avuto l'uso il P. C., sarà condito di copiosa Vanilia, ed anche doppia, Aroma spiritoso, ed odoroso; e di più bagnato con Vino generoso, e però capace di solazzare tutti i di lui sensi. Non è così il loro Cioccolate, perchè la loro borsa non dà tanto da spendere. Il benefizio, che ne ricavano, si è purgare lo stomaco da Cibi indigesti; confortare con la concozione di essi cibi il capo, il cuore, e tutta la persona. Se vi esperimentassero quel soavissimo sapore, non lo guasterebbero con bibita abbondante di acqua in avanti, o dopo. I gran bevitori di Vino, perchè vi esperimentano sapore giocondissimo, non vogliono sentire

tire accompagnamento di acqua, ma Vino, e poi Vino finchè possono tracannarne. Con questa dottrina media si accomodano i Probabilioristi alla lecita bevanda di un'oncia, e mezza di Caccao, infuso in sette oncie d'acqua dopo la bibita di un altra libra d'acqua schietta. Questa dottrina media non piace al P. C.

Termina il P. C. l'Opera sua con i soliti esclami contra lo stato presente di S. Chiesa. Ma questi esclami patiscono due eccezioni: L'una di contraddizione; l'altra di ritorsione. Esclama, che i costumi sono rilassati nel secolo nostro all'estremo; che le scelleratezze inondano da per tutto; e non pochi Teologi insegnano, approvano, e spingono al peccato. Ma questi esclami non si accordano con quanto ha scritto altrove, che di questi mali ne era unica sorgente il Probabilismo. Al presente, al di lui riferire, il Probabilismo è esigliato da tutte le Religioni, da tutte le Università, da tutti i dotti, alla riserva di alcuni, che sono pochi. Al sentire di lui il Probabiliorismo ora è il trionfante, e il regolatore di quasi quasi affatto tutti. Come possono accordarsi queste manifeste contraddizioni? Si ritorcono gli Esclami col pretendere, che de' mali, da lui amplificati, e delle presenti rilassatezze sistematiche ne sia la fonte generale il Probabiliorismo subbiettivo, ed i Probabilioristi; nè ad esse altro provedimento vi sia, se non lo stabilire il tuziorismo, quantunque abborrito dal P. C. Così rimproverano i Tuzoristi chi vanta Probabiliorismo.

Ringraziano i ben' affetti all'uso del Cioccolate il P. Concina, perchè nelle sue Memorie ha somministrati loro argomenti robusti per l'uso lecito di essa, e sono i sopraddetti, cioè: Che innumerabili Probabi-

 lioristi,

bioristi, pregiatori di nobile, e purgata Teologica; ammettono lecito l'uso del Cioccolate; come pure tre gran Cardinali, illustri per sapienza, e per gran di Opere, date alle stampe; e finalmente che buon numero di Probabilisti ne approvano lecito l'uso. Que' ben' affetti sono stati attenti, per ponderare le risposte, date da lui a questi propugnatori del Cioccolate; nè v'hanno rinvenuto se non invettive, rimproveri, critiche avanzate, ed altre simili espressioni da Rostri, e non da Cattedre, da Declamatori, e non da Teologi, e però risposte di niun valore.

Approvano però, che il Cioccolate, usato dal P. C., saporitissimo, deliziosissimo a tutti i di lui sensi, perchè fu di modo esquisito per la dupplicata dose di Vaniglia, e di altri condimenti regalati; tal Cioccolate non sia accomodabile alle austerità Quadragesimali, s' impegnano, che da bevanda di tale delizia, e soavità se ne asterranno ne' giorni di digiuno. Quanto poi al Cioccolate, usitato comunemente, che non l'avarizia, ma la moderazione ha posto in uso, e non nutrisce niente più del Vino, e della Birra, sospendono il giudicarsi obbligati ad astenersi, fino a tanto che il P. C con Opuscolo, non da Istorico, ma da Teologo provi meglio la sua Sentenza senza esclami, e invettive.

Sul principio de' fogli presenti si è dimostraro, come il P. C. ha cominciato male, anzi pessimamente le sue Memorie, coll' imputare al P. Urtado una iniquità, da lui non mai asserita. Ora si conchiude, che esso P. C. termina l' Opera sua male, anzi pessimamente, col replicare la medesima iniquità come massima del medesimo P. Urtado, che mai non ha asserito, nel suo trattato sul Cioccolate, di addormentare le coscienze, nè di esentare i Cristiani dalle obbli-

obbligazioni chiare della Divina Legge, ma bensì esaminare quello, che il lume della ragione, e l'autorità de' dotti fanno conoscere, che è certo, o ciò che è probabiliore, o ciò che è probabile, o che non è tale.

L'ordine de' Teologi è stato sempre venerato, ed acclamato. E' il primo il P. C., che in quasi tutti i suoi volumi ha cominciato, e tuttavia prosieguisce ad infamarlo con Censure orribili. Replica di nuovo, come non pochi Teologi insegnano lecite quelle costumanze, che con morale certezza portano alle fornicazioni, agli adulterj. Spaccia, che vi sono Teologi, che travestono i vizi con colore di onestà, che tramutano le colpe in virtù, che prevenuti da una falsa Morale, agitati da vile invidia, e da altre occultissime passioni, si oppongono a coloro, che propugnano con intrepidezza la sana dottrina: Che la vita scostumata è approvata da non pochi Teologi, e Confessori, che fanno la prima figura nel Mondo: Che l' interessato vilissimo timore mondano o di rovesciare, o di ritardare i proprj avanzamenti, chiude a non pochi Teologi Confessori in bocca la lingua, e li rende mutoli come Statue negl' incontri, in cui v'è precetto di palesare la verità. Altri poi o per acquistarsi fama di saggi, e di prudenti, o per certe altre segrete passioni, ed occultissime pieghe dell' umano cuore, ostentano un certo Savissimo, un certo Indiferentissimo, da cui derivano le più perniciose conseguenze.

Calunnie sono queste falsissime; ingiuriose pur anche a' Probabilioristi, giacchè al dire di lui, i Teologi di quasi tutte le Scuole, di tutte le Università, e di tutti i Confessionali ora sono Probabilioristi, e usano il Probabiliorismo per la direzione delle Coscienze a'

giorni

giorni nostri. Sarebbono essi adunque la cagione di que' mali.

Si è dimostrato in più libri, che poco dopo il Sacrosanto Concilio di Trento i primarj Teologi Tomisti Medina, Bannez, Ledesma, Alvarez, Lopez, Mercado contemporanei, stabilirono nelle menti di quasi tutti i Teologi il Probabilismo, come lecito, e gl' indirizzarono ad usarne la pratica co' penitenti. Ciò non ostante il Probabilismo non impedì, che per li 70. anni succeduti non si effettuasse un' immensa emendazione di costumi, ed un ammirabile miglioramento tra Cattolici. Ora il Probabiliorismo, per il P. C., da mezzo secolo collocato in possesso universale tra Teologi, e Confessori, avrà dato luogo a que' funestissimi mali, che egli spaccia tuttavia correnti. Dunque o questi mali sono falsi, o falso il regno del Probabiliorismo.

Minaccia il P. C. una nuova Lettera, diretta ad Illustrissimo, e Reverendissimo Arcivescovo sull' Indiferentismo. Gia si è risposto in altri libri a quanto egli proporrà nella nuova sua Opera. Sarà facile il contrapporvi una pronta risposta, col replicare quello, che altrove si è asserito.

Ma che bisogno vi è di declamare contra l' Indiferentismo, se al presente, al dire d' esso P. C., domina, e regge la Teologia il solo Probabilorismo? Pretenderebbe forse il P. C., che tra tanti Probabiliorismi, Tomisti, Scotisti ec. un solo ci debba reggere, e ripudiare gli altri tutti? Vedremo come si conterrà, e quale Probabiliorismo vorrà dominante, se il solo Tomistico, o anche lo Scotistico, oppure qualunque altro Probabiliorismo: onde basti, che una sentenza benigna da qualche Scuola, o da

alcuni

alcuni celebri Dottori si decida probabiliore, ed in tal caso possa abbracciarsi. Ora solo avertiremo, che i primi ad insegnare l' Indeferentismo per lungo corso d' anni, furono li Probabilioristi antichi, come loro oppone il P. Medina, e lo accorda di alcuni il Reverendissimo Gonzalez; poichè quantunque Professori del Probabiliorismo, pure o accordavano, o obbligavano i Confessori ad assolvere i Penitenti, che volevano usare il Probabilismo. Tali furono tra i Tomisti il Patriarca Paludano, i PP. Vittoria, Soto, Nider, Silvestro, Fumo. Degli estranei poi Goffredo Claramontano, Edemberg, il Dottor Navarro, il P. Angelo da Clavasso, l' Abate Grafio, il Dottor Bertacci, e più risoluto di tutti Papa Adriano VI. con bellissima dottrina a questo proposito. Si è fatta diligenza, per rinvenire, se tra gli antichi vi fosse, chi negasse a' Confessori di que' tempi l' assolvere i Probabilisti, e fin ora non se ne è rinvenuto veruno. Quale Indiferentismo più manifesto di questo, usato da' Probabilioristi antichi?

Alla pagina 162. esamina il P. C. certa proposizione, che comunemente corre tra Cristiani. *Io mi regolo colla autorità di Uomini pii, e dotti, di Regolari insigni per probità, e dottrina, ed anche di quelli, che si dichiarano professori della Teologia più purgata.*

A questa persuasiva oppone il P. C. un argomento, che non fa per lui, poichè preso da' Tuzioristi; il quale, se avesse forza, necessiterebbe al Tuziorismo, per altro abborrito da lui. Dice, che non vuole esaminare certa dottrina di Autori celebri, i quali sostengono, come in ogni Religione sia maggiore, o almen grande, il numero de' Reprobi, e vuol dire,

che

che il maggior numero, o almen grande de' Religiosi si danna.

Si vedrebbono volentieri questi Testi così universali di Autori celebri, i quali parlano così male de' Religiosi. Per altro a che servirebbono le Religioni, massimamente, assai penitenti, o custodite con grandi ritiratezze, o ammaestrate per più anni di Noviziato nelle massime eterne? A che servirebbono, se la maggior parte, o se gran numero di que' Claustrali si perdesse? Chi si salverebbe nel Secolo, ove regna maggiore ignoranza delle gran verità di nostra Fede, e assai maggiori sono i pericoli di peccare, e di ostinarsi nel male? Ho letto moltissimi libri di Teologi, e di Mistici, che trattano de' gran beni, che porta seco lo stato Religioso; ed in tutti vi ho scoperto tutto l'opposto alle pretensioni del P. C. intorno al dannarsi.

Alla pagina 160. propone il P. C. un argomento, preso in prestito da' Tuzioristi, e che batte egualmente il Probabilismo, e il Probabiliorismo subbiettivo. Introduce a parlare i Probabilisti con questi sensi. Noi ci regoliamo coll'autorità di Uomini pii, e dotti, e ancor noi consultiamo Religiosi, insigni per dottrina, e per probità. Noi ci atteniamo all' esempio loro. E possibile, che questi vogliano dannarsi?

Contra questa maniera di difendersi de' Probabilisti così la discorre il P. C. Le centinaja di proposizioni false, erronee, e scandalose già condannate, non sono forse state inventate, insegnate, e difese acremente da Uomini pii, e dotti? Quante Eresie sono state inventate da Uomini dottissimi, e che agli occhi del Mondo apparivano pii, e dotti? E pur vero, che un Uomo, per fare autorità in un' arte, deve essere

essere pratico, e perito in cotal arte. Sicchè per decidere sopra un punto di penitenza particolare, e cristiana, bisogna citare i periti in costesta arte, quali sono gl' Ilarioni, i Pacomj, i Franceschi d Assisi, i Pietri d' Alcantara, i Carli Borromei, e tanti altri eccellenti Dottori, e luminosi esemplari della penitenza Cristiana.

Si risponde, che questi gran Santi furono luminosi esemplari di penitenza eroica, ma non comandata espressamente da Dio; nè costa, che questi fossero eccellenti Dottori. E vero, che molte proposizioni dannate furono difese da Uomini pii, e dotti. Ma questo dimostrerebbe, che i Cristiani non fossero sicuri in coscienza nè meno col porsi sotto alla direzione de' Dottori Probabilioristi; poichè si pretende, che quelle proposizioni furono in gran parte insegnate da Probabilioristi, o quasi tutte come Probabiliori: nè il Supremo Giudice avrà imputato di colpa, chi si sarà regolato con quelle: per esempio, non avrà dannato chi violò i precetti di S. Chiesa, credendoli trasgressione leggiera, secondo la sentenza, sostenuta dal Cardinale Gaetano, e da altri celebri Teologi: Nè meno avrà Iddio puniti per Eretici quelli, che avranno aderito alle Eresie di Uomini dottissimi, ed in apparenza pii, prima che ne seguisse la definizione di S. Chiesa.

Se poi non fosse regola sicura l'appigliarsi a' pareri, e alle costumanze di Teologi pii, e dotti, mancherebbe ne' Cattolici la fiducia di salvarsi, e la massima parte de' Cattolici si darebbe in preda alla disperazione, incolpando la Divina Providenza, come mancante nell' assegnare, e somministrare regola sicura, con la di cui scorta tenersi sulla strada del Cielo? Non si potrebbe nè meno fidare de' Tuzioristi,

sti, quando si sa quello, che ad alquanti d'essi è stato opposto, cioè, che abbiano spacciate sentenze lasse, e poco ben fondate, come tuzioristiche. Ella è sempre stata persuasiva comune, autorizata dal consenso de' primarj Saggi, che regola sicura, da Dio data al Genere umano, sia la dottrina, e l'esempio comune di Persone pie, e dotte.

Ci siamo impegnati a favellare sopra la sentenza, che dal pulpito intimò il P. C. contra que' Teologi, che affermano in tempo di digiuno essere lecito bere *toties quoties* il Cioccolate, e tale dottrina esser' erronea, e scandalosa, e gli insegnatori di essa, perchè perniciosi, meritare di essere castigati.

Ma la dottrina di quelli, che insegnano, essere lecito il berne una sola volta; essa è, o non è erronea, e scandolosa? E i di lei Maestri meriterebbero forse essi pure di essere castigati? Se si pretendesse, di assegnarvi disparità, vi si opporrebbe la parità del Vino, e della Birra, le quali bevande, se si accordano per una sola volta, si concedono anche per *toties quoties*. Così deve dirsi del Cioccolate.

Che se si pretende, che militi la parità anche contra una sola Chicchera, ed anche una sola Chicchera sia colpa grave, come si potrà definire erronea, e scandalosa una dottrina, insegnata da innumerabili Probabilioristi, settatori di Morale purgata, insegnata di più da tre dottissimi Cardinali, e da altri in gran numero Teologi? Questi Teologi tutti forse sarebbono meritevoli di castigo? Se procediamo per questa via di sentenziare, non vi sarà opinione, se non il Tuziorismo, che vada esente da terribili Censure; e tutti i Teologi sarebbero perniziosi, e meritevoli di castigo, perchè abbiano insegnate sentenze, quan-

tunque